PAOLO MIX

BREVE CORSO DI LINGUA ITALIANA

AD USO DEGLI STRANIERI

LETTURE GRADUALI
PICCOLA ANTOLOGIA DI PROSATORI CONTEMPORANEI
ELEMENTI DI GRAMMATICA

Terza edizione

CASA EDITRICE MARZOCCO
FIRENZE

PAOLO MIX

BREVE CORSO DI LINGUA ITALIANA

AD USO DEGLI STRANIERI

LETTURE GRADUALI
PICCOLA ANTOLOGIA DI PROSATORI CONTEMPORANEI
ELEMENTI DI GRAMMATICA

Terza edizione

gold. opt

CASA EDITRICE MARZOCCO
FIRENZE

1917 – II-1941-XIX – Stab. Tip. della Casa Editrice Marzocco – Firenze

PREFAZIONE

Offrire subito all'allievo, invece delle solite frasi staccate, una serie di brani di argomento piuttosto narrativo che descrittivo, con vocaboli generalmente fra i più necessari a un'ordinaria conversazione, brani di difficoltà, dal punto di vista grammaticale e sintattico, rigorosamente graduale: ecco lo scopo della presente raccolta.

Credo che essa potrà servire agli insegnanti di italiano qualunque sia il metodo che seguono. Ma non posso non accennare a quello che mi sembra, per lunga esperienza, il metodo che più rapidamente dia agli allievi la soddisfazione di esprimersi nella nuova lingua; e che, d'altra parte, lasci la maggiore libertà all'iniziativa personale dell'insegnante.

Eccone i principî fondamentali. Anzitutto bisogna far studiare a mente i brani più brevi, dopo averli spiegati e commentati. In ogni brano sono applicate delle regole di cui gli alunni devono rendersi conto, riuscendo in tal modo a costruire per analogia frasi simili a quelle studiate. La lettura e la correzione di queste frasi darà luogo ad utili osservazioni e farà imprimere nella mente degli allievi le forme grammaticali e sintattiche. Appena sarà possibile si leggeranno autori originali che dovranno essere riassunti a voce o per iscritto; o si faranno piccole composizioni. Così il professore insisterà solo dove sarà necessario: e s'accorgerà che spesso ciò che

sembrava facile offre agli allievi delle difficoltà; e che molte apparenti difficoltà vengono superate senza fatica.

Posso affermare per esperienza che la ripetizione dei brani a mente non costa eccessivo sforzo, contrariamente a quanto potrebbe credersi: in ogni modo è sempre utile che il professore intervenga con una serie di domande, principio di un'elementare conversazione.

In ogni lezione è consigliabile far ripetere i verbi studiati di seguito o «a salto» cioè indicando la persona mediante il pronome corrispondente. L'alunno potrà anche da solo prepararsi a tale interrogazione, scrivendo una serie di pronomi senza ordine di persona (ad es.: Noi, tu, essi, voi, lei, io, loro) *e cercando di applicare subito la forma verbale.*

Le prime tre lezioni (che possono diventar quattro o cinque) sono presentate solo come uno schema da variarsi a piacere: e servono particolarmente quando gli alunni, come spesso accade al principio dei corsi, non sono tutti forniti del libro di testo. In seguito non c'è nessuna suddivisione per lezioni; il professore si regolerà come crede secondo le esigenze concrete dell'insegnamento.

La ripetizione a mente dei brani è utilissima per ricordare i vocaboli e, soprattutto, per saperli usare con prontezza. I vocaboli si apprendono solo quando sono legati dal senso. Non servono perciò le così dette nomenclature nè i noiosissimi brani pieni zeppi di nomi sistematicamente ordinati. I nomi delle parti del corpo umano, delle vesti, di alcuni mobili ecc., possono essere insegnati col metodo intuitivo nelle prime lezioni: i nomi delle nazioni e degli abitanti servendosi di una carta geografica. Alcuni nomi (ad es. di animali, di colori ecc.) potranno essere aggiunti per analogia a quelli che si incontrano nei brani studiati.

Ma non bisogna mai esagerare: lo spirito non fa nulla inutilmente. I vocaboli saranno appresi e ricordati quando l'alunno li troverà in un autore e sentirà il bisogno di capirne il significato; o quando viaggerà in una nazione di cui ha studiato la lingua e sarà costretto ad adoperarli. Per il primo viaggio ognuno potrà, con pochi soldi, comprarsi un qualsiasi manualetto di conversazione.

Nella piccola grammatica che presentiamo, le regole risultano di solito un commento degli esempi. Naturalmente solo una parte di queste regole (come si può osservare dalle indicazioni aggiunte ai brani elementari) devono esser studiate, almeno in un primo tempo: le altre solo quando ne venga l'occasione, leggendo un testo o correggendo un lavoro. C'è, in ogni caso, la più ampia libertà per l'insegnante: sia nella scelta delle regole, sia nel modo di commentare un brano e di servirsene quale base per la costruzione di altre frasi.

Comunque le regole più sottili o che considerano casi più particolari sono tutte poste nelle «osservazioni»; alcune addirittura in appendice. E servono a chi voglia rendersi conto, anche per un più esatto apprezzamento estetico, di alcune costruzioni italiane.

Nonostante il carattere elementare di questa grammatica appare chiaro il principio che è necessario partire dalla cosiddetta lingua viva. Solo così si seguirà veramente un criterio storico. Uno scrittore, a scopo d'arte (e anche chi non è scrittore, parlando in tono scherzoso o ironico), può servirsi di forme attualmente arcaiche. Ma una tale voluta differenza di espressione non potrà essere apprezzata se non in confronto alla lingua qual'è comunemente usata nel nostro tempo. Ogni grammatica normativa deve perciò essere provvisoria: deve essere la grammatica della lingua vivente.

AVVERTENZA

1. È segnato l'accento sulle parole sdrucciole e su quelle in *ìo, ìi, ìa, ìe* (es.: *scricchiolìo, malinconìa*). Le finali *i + vocale, u + vocale* equivalgono a una sola sillaba: perciò i polisillabi come *Mario, famiglia, acqua* sono considerati piani.

2. Gli accenti sulle vocali finali (es.: *perchè, cantò*) hanno un valore puramente tonico, in conformità con la grafia comune che non cura la distinzione fra vocali aperte e chiuse. Basterà ricordare che tutte le *e* finali accentate sono chiuse (meno qualche parola di origine straniera come *caffè*) e che tutte le *o* finali accentate sono aperte.

3. È bene avvertire, per ovviare a una tendenza caratteristica di molte pronunzie straniere, che le vocali finali atone sono sempre brevi (es.: *dicŏ*).

PARTE PRIMA

LETTURE GRADUALI – PICCOLA ANTOLOGIA DI PROSATORI CONTEMPORANEI

TRE SCHEMI DI LEZIONI PREPARATORIE[1]

DELLA LAVAGNA E DI ALTRE COSE

1	2	3	4	5	6	7	8
uno	due	tre	quattro	cinque	sei	sette	otto.

Questa è una lavagna. *La lavagna* è *nera*: *Le lavagne* sono *nere*. Questa *riga* è bian*ca*. Queste due ri*ghe* sono bian*che*. Io ho una gramm*àtica*. Avete anche voi una grammàtica? *Io non ho* due grammàti*che*, ma una sola grammàtica.

Ecco la copertina *di* questa grammàtica. La copertina *della* grammàtica (non) è colorata. Le copertine delle grammàtiche non sono sempre colorate.

Vicino *a* questa grammàtica *c'è* la penna. Vicino *alla* grammàtica c'è anche una scàtola. Ora la penna è lontana *da* questa grammàtica. Anche la finestra è lontana *dalla* càttedra.

La grammàtica è *sulla* càttedra. *In* questa grammàtica c'è una cartolina. *Nella* grammàtica *ci sono* ora due cartoline.

VARIAZIONI: *pàgina, moneta, stanza, finestra, porta, lampadina, sedia, gamba, lèttera, parola, sìllaba.*

Nomi femminili in *-a* e declinazione dell'artìcolo femminile. — *Èssere, avere* (indicativo presente). *C'è, ci sono.*

[1] Chi non intenda seguire tali schemi di lezioni secondo il mètodo intuitivo (durante le quali sarà bene formare man mano sulla lavagna gli specchietti grammaticali del plurale e della declinazione dell'artìcolo determinativo) potrà servìrsene solo per trarne esempi di nomi e di aggettivi.

GEOMETRÌA E GRAMMÀTICA

9	10	11	12	13	14
nove	dieci	ùndici	dódici	trédici	quattórdici
15	16				
quìndici	sédici.				

Io parlo in italiano e *voi ascoltate.*

Questo è *il* gesso. Il gesso è bianc*o*. Questo è un punt*o*. Questi gross*i* punt*i* sono bian*chi*. Questi punti sono punti geomètr*ici*.

Ora *disegno* un triàngolo. Questo lato *del* triàngolo è corto: questi due lati sono lun*ghi*. Il nùmero *dei* lati di un triàngolo è pìccolo: i triàngoli hanno tre lati. Vicino *al* triàngolo disegno un cerchio; lontano *dal* triàngolo disegno tre cerchi. *Nel* primo cerchio c'è la lèttera A; *sul* secondo, la lèttera B e *sotto* il terzo la lèttera C. *Sui* tre cerchi *traccio* una lìnea.

Io insegno e voi imparate. Questa è la seconda lezione di lingua italiana. *Lezione* è un nome femminile singolare: *lezione lunga.* Plurale: *lezioni lunghe. Professore* è un nome maschile singolare. Plurale: *professori.* Dunque in italiano ci sono *nomi maschili e femminili* in *-e.* Ci sono anche aggettivi in *-e*: *gentile, intelligente, interessante, fàcile, diffìcile, grande.*

Per la pròssima lezione formate nuove frasi con le parole studiate e con le seguenti:

1) *Desiderare, disegnare, lavorare, studiare, cercare, domandare, spiegare, marciare, volare, guardare.*

2) *Fiore* (m.), *giardino, farfalla, libro, spiegazione, mèdico, liceo, enèrgico, scuola, soldato, capitano, reggimento, banco, quadro.*

Nomi maschili in *-o*. Declinazione dell'artìcolo maschile. — Nomi in *-e* — Prima coniugazione (Indicativo presente e imperativo).

ANCÒRA LA GEOMETRÌA AL SERVIZIO DELLA GRAMMÀTICA

17	18	19	20	21
diciassette	diciotto	diciannove	vénti	ventuno
22	23	28	29	30
ventidue	ventitré	ventotto	ventinove	trenta.

Questa scàtola ha quattro spìgoli. Questo è *uno spìgolo*: *lo spìgolo.*

Questa è la punta *dello* spìgolo. Ora avvicino la penna *allo* spìgolo. *Gli* spìgoli di destra in alto sono due, e due sono *gli* spìgoli di destra in basso. Vicino *agli* spìgoli di destra c'è un calamaio: perciò esso è lontano *dagli* spìgoli di sinistra.

Il quadrato ha quattro àngoli. *Gli àngoli* del quadrato sono quattro. Questo è *l'àngolo* α; a destra *dell'*àngolo β disegno un cerchio. Questo cerchio vicino *all'*àngolo β è pìccolo. Vicino *agli* àngoli del quadrato c'è un cerchio. Intorno al quadrato ci sono quattro cerchi.

Formate nuove frasi con le parole già studiate e con le seguenti: *studente, spillo, specchio, orologio, catena, lancetta, ora, minuto, secondo, occhio, naso, viso, àlbero, nido, uccello.*

Nomi maschili con iniziale in *s impura* o in *vocale.*

LETTURE GRADUALI

INTERNO

— Ecco lo studio.

— È magnìfico.

— Sì, non c'è male. Ma osserva *quel* vaso giapponese; non armonizza col resto dei mòbili. *Non guardare* poi *quei* quadri! Sono così brutti!

— È vero, ma *quello scrittoio*, vicino alla finestra è ampio e moderno; *quell'orologio*, poi, e *quegli oggetti* in fondo alla stanza órnano la parete. Ci sono anche due *bei* tappeti. Che cosa desìderi di più? —

Aggettivi dimostrativi. — *Questo, codesto, quello.* — *Bello.* — Imperativo negativo.

DALLA LÈTTERA DI UN ARCHITETTO

.... Io *perdo* la testa, parola d'onore! *Lui vuole* un villino moderno, *lei* un castello medioevale. La signora, quando parlo *con lei*, esclama: « Io dico sempre a Guido: *A te*, non màncano i quattrini, manca il *buon gusto*. Lui mi *risponde*: *Con te* è inùtile *discùtere*, hai ancora le romanticherìe del sècolo scorso ». *Con loro, concludo* io, è inùtile perder tempo....

Pronome personale di forma tònica. — *Buono.* — Seconda coniugazione. — *Volere, dire* (Indicativo presente).

INVITO ALLA PRIMAVERA

Durante l'inverno un bambino *va dalla Primavera*: *la* trova addormentata; *la* sveglia e *le* domanda sole, calore e campi fioriti. «Non è ancór tempo — osserva la dolce Primavera. — Ma i bambini *hanno freddo* e *ti* aspèttano. Tu *porti loro* la gioia».

La Prìmavera *lo* guarda con un sorriso, *gli dà* la mano e insieme, prima del tempo, *vanno a* rallegrare gli uòmini.

Pronome personale complemento, di forma débole (àtona). — *Andare, dare* (Indicativo presente).

RICORDI

Questo *librone*, un album di vecchio tipo, è per me una fonte di ricordi: *il mio* passato rivive come per incanto. Guarda: questo sono io *con la mia sorellina*. Ho in mano un fucile e sembro dire con orgoglio: *è mio*!

Osserva questa fotografia: *mio fratello* va a cavallo, forse per la prima volta: è un *ragazzetto* di quattórdici anni. *I miei cugini* lo ammìrano: *la mia cara zia* Amelia lo guarda preoccupata; sa che è un *ragazzaccio* senza giudizio.

Queste fotografie sono un mondo ancora vivo per me: per te, *figlio mio*, sono un sémplice ricordo *di tuo padre*. Per *i tuoi figli*.... mi sembra già di veder*li* sorrìdere con l'indifferenza degli estrànei.

Nomi alterati. — Aggettivi e pronomi possessivi. — Posizione del pronome complemento di forma débole rispetto all'infinito.

DOTTRINA E SAGGEZZA

Una volpe e un lupo incóntrano un giorno un mulo, animale per loro nuovo e sconosciuto.

— Come *ti chiami*? — gli domàndano.

— Il mio nome non lo so *bene*, — risponde *gentilmente* il mulo — ma se *sapete* lèggere guardate: è sullo zòccolo del piede sinistro. —

La volpe *si allontana prudentemente*, ma il lupo, con aria di importanza:

— Lei non *sa* lèggere io sì: vediamo! —

Il mulo mostra i chiodi sìmili a lèttere.

— Non vedo *chiaramente* lo scritto: — dice il lupo — il caràttere è pìccolo. —

— E *si avvicina* allo zòccolo. Ma quando il lupo è vicino, il mulo gli tira un poderoso calcio e l'uccide.

Avverbi in *-mente*. — Pronomi riflessivi. — *Sapere* (Indicativo presente).

UN INCONTRO

— Buon giorno, Mario. — Buon giorno, signor avvocato. *Come sta*? — Bene, grazie, e tu come stai? — Non c'è male, grazie. — Oggi è una giornata magnìfica; ma fa già caldo. — L'estate si avvicina. — È vero, purtroppo! Ecco un caffè. *Sediàmoci* un momento. Ma perchè *stai in piedi*? Non vuoi *tenermi* compagnìa? Hai voglia di *fare* una passeggiata? — No. Ma *devo* andare alla stazione ad aspettare mio fratello. A propòsito, mi dice per piacere che ore sono? — Le cinque e mezzo. —

Allora il treno *sta per arrivare*. Per fortuna la stazione è vicina. Arrivederla! — Arrivederci. —

Stare, fare, dovere, sedere, tenere (Indicativo presente). — Uso del *lei* (nozioni fondamentali). Posizione del pronome complemento rispetto all'imperativo.

IL CANE, IL GALLO E LA VOLPE

Un cane e un gallo viàggiano tutto il giorno insieme. Quando *viene* la sera il gallo *sale* su un àlbero, per *dormire*, mentre il cane si nasconde in una cavità del tronco. E così i due pàssano la notte.

All'alba il gallo canta. Una volpe appena lo *sente* cantare, si avvicina, si ferma sotto l'àlbero e prega il gallo di scéndere. — Desìdero — dice — conóscerti e rallegrarmi per la tua bella voce. — Il gallo *capisce* sùbito l'inganno e risponde: — Il portiere dorme a pianterreno. Svéglialo! Quando la porta è *aperta*, scendo io. —

La volpe allora si avvicina ancora di più al tronco e il cane *le si* getta addosso e l'uccide.

Terza coniugazione. — *Venire, salire* (Indicativo presente); *aprire* (participio passato). — Posizione del *si* riflessivo, rispetto al pronome complemento di forma débole.

DALLA SERA ALLA MATTINA

Non conosco ancora bene la lingua italiana, ma *voglio* vedere se *riesco* a descrìvere la mia giornata.

La sera dopo cena leggo il giornale, sbrigo la mia corrispondenza, e infine *vado a letto*: non mi còrico mai molto tardi, salvo quando *vado al cinematògrafo*.

Alle ùndici, spengo la luce e dopo un quarto d'ora mi addormento. La sveglia col suo trillo argentino mi

desta alle sette. Io faccio spesso una convincente dimostrazione sull'utilità di alzarsi presto: il ragionamento *ottiene* il suo scopo, ma ha l'ùnico difetto di durare circa venti minuti. Infine mi levo, *vado a lavarmi* e poi faccio colazione. Sono le otto e tre quarti. Apro l'uscio, scendo a precipizio le scale ed èccomi in strada. Sul marciapiede c'è gente: non posso affrettarmi come voglio.

Allora passo tra le carrozze e le automòbili, finchè, giunto alla cantonata, *vòlto a sinistra* e prendo l'àutobus. C'è una fermata *vicino a casa mia*, per fortuna. Alle nove arrivo in ufficio e comincio il mio lavoro.

Uscire, riuscire; tenere, ottenere; potere; giungere, raggiungere (Indicativo presente).

SPÌRITO DI OSSERVAZIONE

— Mi sa dire lei che differenza c'è tra la corsa e la marcia?

— Mi sembra una domanda piuttosto fàcile.

— *Può darsi*. Intanto vediamo se mi risponde, e, soprattutto, se ha spìrito di osservazione.

— *Ci vuole* uno speciale spìrito di osservazione? La corsa è *più rapida della marcia*: il corridore va *più presto del pedone*.

— Niente affatto. Un podista può èssere *più veloce di una vecchia signora* quando corre per prèndere il tranvai.

— Allora non so proprio come rispònderle. Vedo che nel mondo ci sono *più domande che risposte*.

— Non lo sa? Ebbene, quando un uomo cammina, appoggia sempre almeno un piede a terra: quando cor-

re, per un istante non poggia a terra nè un piede nè l'altro.

— È giusto! Proprio così. Però chi *ci* pensa, a certe cose? Adesso che lo so mi sento *più contento* e soddisfatto *di prima*. Nuovi orizzonti si àprono dinanzi a me.

— Lei vuol *prèndermi in giro*. Ma *il fatto si è che* le secca di non avere un così pronto spìrito d'osservazione. —

Comparazione. — *Ci vuole; può darsi.* — Nomi maschili in *-a*.

GENEROSITÀ DI SALADINO

Saladino, sultano *celebèrrimo* per il suo nòbile ànimo, regala un giorno duecento scudi a un uomo in cambio di un dono di *bellìssime* rose d'inverno.

Il suo tesoriere scrive sul libro dei conti trecento scudi, invece di duecento; ma poi corregge lo sbaglio con *la màssima* fretta.

— Che fai? — esclama il sultano. — Scrivi: quattrocento. La tua penna non deve èssere, in generosità, *superiore* a me. —

Superlativi regolari e irregolari. — Aggettivi con doppia forma di comparativo e superlativo. — Nùmeri cardinali.

STORIELLA ANTICA

Un maestro di legge dà molte lezioni ad un gióvane. Siccome costui ha *pochi denari* il maestro gli fa questa proposta: — Mi *pagherai* quando vincerai la prima causa. —

Pàssano *parecchi anni* e il gióvane fa lo scultore e non ha *troppa voglia* di fare l'avvocato. Il maestro lo va a trovare e gli dice:

— Sono *abbastanza paziente*, come vedi, ma non *ne* devi abusare. *Hai cause?*

— Non *ne* ho perchè non faccio l'avvocato.

— Allora ti *farò* causa io. Se vinco, mi *pagherai* perchè la legge mi *darà* ragione. Se perdo, mi *dovrai* pagare secondo il patto.

— Non ne sono convinto. Al contrario: se vinco, *avrò* ragione di non pagarti, se perdo, che ragione *avrai* di chièdere un compenso? —

Futuro. — Aggettivi di quantità. — *Ne*.

TELEFONATA

.... — Mio fratello Alessandro è a letto con l'influenza. *Non* ha *niente* da lèggere e non sa come ammazzare il tempo. Gli ho dato *qualche libro* della mia biblioteca, ma *nessuno gli piace*. Che vuole? *Ognuno* ha i propri gusti.

— Desìdera dei romanzi? Ne ho una vera collezione: *alcuni* italiani, *alcuni* tedeschi e molti francesi.

— Grazie mille, allora ci rivedremo stasera. Così potrò prènderne *qualcuno*.

— Va bene, l'aspetto, arrivederci. —

Aggettivi e pronomi indefiniti. — Partitivo. — *Piacere*.

COSTANZA

Non sempre dura in mar grave tempesta
Nè sempre folta nebbia oscura il sole:
La fredda neve al caldo poco resta
E scopre in terra poi rose e vïole.
So ch'*ogni* santo aspetta la sua festa

E ch'*ogni cosa* il tempo mutar *suole*:
Però d'aspettar tempo è buon pensiero
E chi si vince è ben degno d'impero.

POLIZIANO.

Aggettivi indefiniti. — *Solere* (Indicativo presente).

I LIBRI

Amiamo i libri *nei quali* troviamo *ciò che* è necessario alla nostra vita spirituale, ciò *di cui* sentiamo continuo bisogno: il pensiero e la bellezza.

Chi legge moltìplica la sua esperienza, vive molte vite. È sìmile a colui *che* ha amici di alto valore, *con i quali* può conversare quando gli piace e avere ammaestramento e conforto.

Pronome relativo.

CARTOLINA POSTALE

Caro Guido,

ho ricevuto *due giorni fa* una buona notizia: *tra poche settimane* partirò per la montagna. Mio cugino, che *da due giorni* è òspite in casa mia, mi *ha detto*, che *ha trovato* una villa in una bella posizione vicino a Trento e che l'*ha presa* in affitto. *Ho scritto* sùbito ai miei amici trentini ed *ho chiesto* informazioni. Ma ancora non mi *hanno risposto*. Ora *non parlo che* della montagna, *non penso che* alla serenità dei vasti panorami alpini: *in due mesi* di riposo spero di ritemprarmi lo spìrito e il corpo.

E tu, dove *hai deciso* di andare? *Hai* già *fatto* qualche ricerca? Aspetto almeno due righe.

Mi ha scritto Carlo (come sai, è un grande viaggiatore) che ritornerà il mese pròssimo *dalla Svìzzera*; dopo un breve soggiorno *in Italia* conta di andare *in Amèrica, a Buenos Aires*. Felice lui, che può con tanta facilità viaggiare *per tutto il mondo*!

Cordialmente tuo ALESSANDRO.

Verbi con l'ausiliare *Avere* (passato pròssimo). — Alcuni participî passati irregolari. — Alcuni complementi di tempo e di luogo. — Il *che* restrittivo.

IL GUARDACACCIA

Caro Césare,

non *ho potuto avere* le informazioni che mi hai domandato. *Sono arrivato* alle sei, mezz'ora dopo *sono andato* a cercare il guardacaccia. Àbita un poco fuori del paese. Ho trovato la casa. Ho aperto l'uscio e *sono entrato*: nessuno. *Sono salito* fino al primo piano, ho chiamato: nessuno. Allora *sono disceso* e *sono uscito*. Così non mi *è riuscito* di vederlo. *Mi sono dovuto recare* di nuovo in paese; *mi sono informato*. Nessuno ne sa nulla. Da due giorni il guardacaccia *è sparito*. Chissà dove *è potuto andare*! *È partito, è morto*? Se non gli *è successo* nulla ritornerà, spero. Per ora la mia spedizione *è fallita*: *sono venuto* qui inutilmente e questo mi *è dispiaciuto* molto. Arrivederci fra una diecina di giorni.

Tuo LUIGI.

Verbi con l'ausiliare *Èssere* (passato pròssimo). — Ausiliari di *dovere* e *potere*.

I DUE PIACERI

— Ascóltami, devo parlarti di una cosa piuttosto urgente.

— Pàrla*mene* pure.

— Devi farmi due grandi favori ed io *te ne* sarò gratìssimo.

— Dimmi ciò che desìderi.

— Il primo piacere che ti chiedo è di prestarmi cento lire. Il secondo, di non dirlo a nessuno.

— Ecco, il secondo piacere *te lo* posso fare volentieri, *da* vero amico. Il primo, mi dispiace, ma proprio non posso. —

Gruppi di pronomi. — Posizione dei gruppi.

SERA CITTADINA

Ieri sono andato a spasso per la città, senza nessuna meta prestabilita. Le vie *erano* piene di gente: in generale la maggior parte delle persone che *affollàvano* il marciapiede *faceva* la sua abituale passeggiatina dopo aver finito il lavoro. Io *osservavo* i passanti, specialmente quando si *fermàvano* davanti alle vetrine dei negozi. Alcune signore e signorine *contemplàvano* estàtiche le vetrine di un gioielliere, dove le pietre preziose *scintillàvano*; altre *èrano* ferme davanti ad una bottega di pellicce. Una coppia *discuteva* di fronte alla vetrina di una modista dove *c'era* un'esposizione di cinque o sei cappellini da donna. La signora *aveva* gli occhi accesi di ineffàbile entusiasmo; il signore *sembrava* invece piuttosto indifferente dinanzi a tanta bellezza.

A un certo punto il signore ha tirato fuori l'orologio, e ha fatto cenno che era tardi; così si sono staccati dalla vetrina. Ho capito che *èrano* marito e moglie.

Imperfetto indicativo.

LO SPÌRITO DI GIOACCHINO ROSSINI

Rossini era molto ghiòtto: un ricco signore che *lo* sapeva, *l'invitò* a pranzo e gli *offrì* delle pietanze prelibate. Il maestro ne *fu* molto contento. Ma dopo il pranzo, il signore *si sedette* al pianoforte e *obbligò* Rossini ad ascoltare un lungo pezzo di mùsica, per averne la sua opinione.

— Che ne dice, maestro? — *chiese* alla fine.

— Che vuole? — esclamò Rossini. — A casa sua ognuno è padrone di far quel che gli pare. —

Passato remoto. — I due temi del passato remoto irregolare. — *Chièdere* (passato remoto irregolare). — *Lo* pronome nèutro.

IL MÈTODO

— Mi *hai detto* che il tuo mètodo per vincere l'insonnia *era* infallìbile: mi *hai assicurato* che ti *aveva giovato* molto; e stanotte ho voluto farne la prova; ho contato a bassa voce fino a due milioni e mezzo.

— E poi? *Scommetto* che ti *sei addormentato* e che *hai dormito* profondamente.

— No, mi *sono alzato* perchè *erano* le sette e dovevo andare all'ufficio. —

Uso dei tempi nelle dipendenti. — Trapassato pròssimo.

AL GIARDINO ZOOLÒGICO

Un signore invidiava la giraffa:

— *Immàgino che sia* una delizia bere con quel collo così lungo! Beata lei!

— Già, — gli osservò un amico — *ma credo che soffra* molto quando prende un torcicollo. —

Uso del congiuntivo: *incertezza.* — Congiuntivo presente.

BISOGNA AIUTARSI A VICENDA

La vite *chiede* un giorno all'olmo *di darle* sostegno.

— Io bado ai fatti miei, — risponde l'olmo, — e *voglio che gli altri mi làscino* in pace. *Bisogna che tu lo comprenda* una volta per sempre.

— Ma io non chiedo molto: *basta che tu mi dia* il tuo appoggio.

— *È inùtile che tu insista.*

— *Mi dispiace che tu non sia* più gentile con me; se *ti consiglio di aiutarmi* non è solo per il mio, ma anche per il tuo bene. Ricòrdati che se io avrò più uva, tu godrai finalmente della stima di tutti. —

Uso del congiuntivo: *volontà e sentimento*; *necessità e convenienza*; *sufficienza.* — Règola generale delle dipendenti dirette.

LA VÌSITA

— Buon giorno: è in casa il signor ingegnere?

— Sì, signore: *passi*, prego.

— Chi c'è? Ah! buon giorno, signor Guidi. *Aspetti*, andiamo in salotto, nello studio c'è gente.

— Ma disturbo forse? Se ha da fare *me lo dica*: posso aspettare quanto vuole.

— Ma che disturbare! *Sono anzi felice che lei sia venuto* a farmi una visitina. *S'accòmodi.*

— Che magnìfico salotto, e soprattutto che còmoda poltrona! Ma purtroppo la mia situazione non è, invece, molto còmoda. *Dica*, ingegnere, come *crede che sìano andati* i miei affari in questi ùltimi mesi?

— Quando ci siamo incontrati in montagna, andàvano benone....

— Eh sì, ma ora....

— Che c'è di nuovo? Se *crede che possa* fare qualche cosa per lei, sono pronto; gliel'ho promesso ed è *giusto che ora mantenga* la mia parola.

— Non *credo che lei*, come vecchio amico di mio padre, *voglia* rifiutarmi il suo aiuto. *Mi ascolti*: in poche parole, *ho urgente bisogno che qualcuno mi dia* mille lire in prèstito. Per lei poi, mille lire sono una sciocchezza: *dìcono che sia* milionario....

— Senta, oggi sono di buon umore e voglio affidarmi alla sorte. Ho speso moltìssimo per méttermi un occhio artificiale: è così ben fatto che nessuno se ne accorge. Ora *bisogna che lei indovini* qual'è. Se indovina le presto le mille lire.

— È il destro.

— Perbacco, come ha fatto ad accòrgersene?

— È semplicìssimo: quando le ho chiesto le mille lire, l'occhio destro mi ha guardato con maggiore benevolenza. —

Uso del congiuntivo. — Altri esempî di *dubbio, necessità, sentimento.* — Imperativo di 3ª persona (presente imperativo). — *Dire, potere, dare* (congiuntivo presente).

IL FALCONE DELL'IMPERATORE

Federico II aveva un falcone; lo teneva carìssimo e *voleva che ne avèssero* la màssima cura: un giorno andò a caccia col suo uccello favorito e lo lanciò dietro una gru, che salì molto in alto; il falcone volò per prènderla, ma quando si vide sotto una gióvane àquila, le piombò sopra e la trascinò a terra dove l'uccise. L'imperatore *credeva che si trattasse* della gru. Quando vide l'àquila uccisa, chiamò il giustiziere e, pieno d'ira, *volle che questi tagliasse* la testa al falcone, perchè aveva osato uccìdere il proprio re.

Imperfetto congiuntivo. — Uso dei tempi nelle dipendenti dirette al congiuntivo. — *Vedere, volere, uccìdere* (passato remoto irregolare).

IL PEZZO DIFFÌCILE

— *Ascolterei* volentieri un bel pezzo di mùsica, — *disse* un signore al suo amico.

— Io *direi* di andare a questo concerto, dal momento che siamo davanti al teatro.

— L'idea non *sarebbe* affatto cattiva, speriamo che il violinista sia bravo. —

Durante il concerto il signore osservava con aria irònica il violinista che grattava furiosamente e velocemente il suo violino.

— Ti avverto, — gli disse l'amico — che il pezzo è difficilìssimo.

— Ahimè, — rispose il crìtico — *vorrei che fosse* addirittura impossìbile! —

Uso del condizionale — Condizionale passato — Trapassato pròssimo — Dipendenti dal condizionale sémplice. — *Dire, rispondere* (Passato remoto irregolare).

IL DOTTORE E L'AMMALATO

— Lei ha la febbre, ma questo non mi preòccupa — diceva il dottore a un ammalato.

— Già, anch'io — brontolò l'ammalato — *se lei avesse* la febbre non mi *preoccuperei* affatto. —

Il perìodo ipotètico dell'*irrealtà* o *incertezza* (al presente).

UN GIUDIZIO FEROCE

Il nipote del cèlebre musicista Meyerbeer andò da Rossini e gli fece sentire una marcia fùnebre, che aveva scritto in onore di suo zio, morto da poco.

— Le *sarei* grato, — disse — *se volesse* dirmi sinceramente la sua opinione.

— Èccola: *sarebbe stato* meglio *se fosse morto* lei, e la mùsica *l'avesse scritta* suo zio. —

Il perìodo ipotètico dell'*irrealtà* o *incertezza* (al presente, al passato).

L'ASTRÒLOGO

Un cèlebre astròlogo *predisse* a una dama amata da Luigi XI di Francia *che sarebbe morta* alla fine dell'anno.

Il re ebbe notizia della profezìa e fece sùbito chiamare l'astròlogo. Mentre costui aspettava in anticàmera, *disse* ai servitori che *li avrebbe avvertiti* quando *sarebbe stato* il momento di scaraventare l'astròlogo fuori della finestra.

— Tu che sai predire il futuro, *come se Dio ti avesse fatto* profeta, — disse il re all'astròlogo quan-

do questi fu alla sua presenza — sai dirmi quando morirai?

— Sì, Sire, esattamente tre ore prima di Vostra Maestà, — rispose l'astròlogo con la màssima sicurezza.

E il re, preoccupato, lo lasciò lìbero.

Il futuro in relazione al passato. — *Come se.*

BELACQUA

Belacqua, amico di Dante, era un liutaio noto per la sua pigrizia. *Aperta la bottega,* si metteva a sedere e non si muoveva più fino alla sera.

Rimproveràndolo un giorno il poeta e *avèndogli* Belacqua *risposto*: — Dice Aristòtele che *sedendo* e *stando* in quiete si diventa saggi, — ribattè Dante: — Se si diventa saggi *sedendo,* allora certamente, nessuno fu più saggio di te. —

Data questa risposta, il poeta si aspettava qualche rèplica dall'arguto liutaio. Questi si limitò ad offrirgli una sedia, *invitàndolo* a continuare la discussione.

— Ora ragionerai meglio, — disse. — Dunque, *stavi dicendo?* —

E Dante non potè fare a meno di rìdere.

Gerundio semplice e composto. — Forma breve del gerundio composto.

PIANTO ANTICO *

L'àlbero a cui tendevi
La pargoletta [1] mano,
Il verde melograno
Da' bei vermigli fior,

* Il poeta rièvoca l'immàgine del figlio Dante, morto a tre anni.

Nel muto orto solingo [2]
Rinverdì tutto or ora,
E giugno lo ristora
Di luce e di calor.
Tu fior della mia pianta
Percossa e inaridita,
Tu de l'inùtil vita
Estremo ùnico fior,
Sei ne la terra fredda,
Sei ne la terra negra [3];
Nè il sol più ti rallegra
Nè ti risveglia amor.

GIOSUE CARDUCCI.

Da « Rime Nuove », Zanichelli, Bologna.

1 *Pargoletta*: infantile. - 2 *Solingo*: solitario, deserto. - 3 *Negra*: nera.

SAN MARTINO

La nebbia a gl'irti [1] colli
Piovigginando sale,
E sotto il maestrale
Urla e biancheggia il mar;
Ma per le vie del borgo
Dal ribollir de' tini
Va l'aspro odor de i vini
L'ànime a rallegrar.
Gira su' ceppi accesi
Lo spiedo scoppiettando:
Sta il cacciator fischiando
Su l'uscio a rimirar
Tra le rossastre nubi
Stormi d'uccelli neri,

Com'èsuli pensieri,
Nel vèspero migrar.

GIOSUE CARDUCCI.

Da « Rime Nuove », Zanichelli, Bologna.

1 *Irti*: coperti di punte; per gli àlberi dai rami privi di foglie.

VISIONE

Il sole tardo[1] ne l'invernale
Ciel le calìgini scialbe vincea[2],
E il verde tènero de la novale[3].
Sotto gli sprazzi del sol ridea.
Correva l'onda del Po regale[4],
L'onda del nìtido Mincio correa:
Apriva l'ànima pensosa l'ale
Bianche de' sogni verso un'idea.
E al cuor nel fiso[5] mite fulgore
Di quella plàcida fata morgana
Riaffacciàvasi la prima età,
Senza memorie, senza dolore,
Pur[6] come un'ìsola verde, lontana
Entro una pàllida serenità.

GIOSUE CARDUCCI.

Da « Rime Nuove », Zanichelli, Bologna.

1 *Tardo*: che sorge tardi. – 2 *Vincea* = vinceva. – 3 *Novale*: campo ricoltivato dopo un anno. – 4 *Regale*: ricco di acque, maestoso. – 5 *Fiso*: fisso, immòbile, uguale. – 6 *Pur*: soltanto.

CARRETTIERE

O carrettiere che dai neri monti
Vieni tranquillo, e fosti[1] nella notte
Sotto ardue[2] rupi, sopra aèrei ponti;

Che mai diceva il quèrulo aquilone
Che muggìa nelle forre[3] e tra le grotte?
Ma tu dormivi sopra il tuo carbone.
A mano a mano lungo lo stradale
Venìa fischiando un soffio di procella:
Ma tu sognavi ch'era di natale;
Udivi i suoni d'una cennamella[4].

GIOVANNI PÁSCOLI.

Da « Myricae », Mondadori, Milano.

1 *Fosti*: passasti. – 2 *Ardue*: alte, diffìcili da passare. – 3 *Forre*: dirupi profondi fra i monti. – 4 *Cennamella*: strumento a fiato usato dai pastori.

LA QUERCIA CADUTA

Dov'era l'ombra, or sè la quercia spande[1]
Morta, nè più coi tùrbini tenzona.
La gente dice: or vedo: era pur grande!
Pèndono qua e là dalla corona[2]
I nidïetti della primavera.
Dice la gente: or vedo: era pur buona!
Ognuno loda, ognuno taglia. A sera
Ognuno col suo grave fascio va.
Nell'aria, un pianto.... d'una capinera
Che cerca il nido che non troverà.

GIOVANNI PÁSCOLI.

Da « Nuovi Poemetti », Mondadori, Milano.

1 *Spande*: si stende. – 2 *Corona*: contorno dei rami.

CONSOLAZIONE

Non piànger più. Torna il diletto figlio
A la tua casa. È stanco di mentire.
Vieni; usciamo. Tempo è di rifiorire.
Troppo sei bianca [1]: il volto è quasi un giglio.

Vieni; usciamo. Il giardino abbandonato
Serba ancora per noi qualche sentiero.
Ti dirò come sia dolce il mistero
Che vela certe cose del passato.

Ancora qualche rosa è ne' rosai,
Ancora qualche tìmida erba odora.
Ne l'abbandono il caro luogo ancora
Sorriderà, se tu sorriderai.

Ti dirò come sia dolce il sorriso
Di certe cose che l'oblìo afflisse [2].
Che proveresti tu se ti fiorisse
La terra sotto i piedi, all'improvviso?

Tanto accadrà, benchè non sia d'aprile.
Usciamo. Non coprirti il capo. È un lento
Sol [3] di settembre; e ancor non vedo argento
Su 'l tuo capo, e la riga [4] è ancor sottile.

Perchè ti neghi con lo sguardo stanco?
La madre fa quel che il buon figlio vuole.
Bisogna che tu prenda un po' di sole,
Un po' di sole su quel viso bianco.

Bisogna che tu sia forte; bisogna
Che tu non pensi a le cattive cose....
Se noi andiamo verso quelle rose,
Io parlo piano, l'ànima tua sogna.

Sogna, sogna, mia cara ànima! Tutto,
Tutto sarà come al tempo lontano.
Io metterò ne la tua pura mano
Tutto il mio cuore. Nulla è ancor distrutto.

GABRIELE D'ANNUNZIO.

Da « Poema Paradisiaco », Sodalizio *L'Oleandro*, presso Mondadori, Milano.

1 *Bianca*: pàllida. – 2 *Afflisse*: colpì, rendèndole tristi. – 3 *Lento sol*: pigro, débole sole. – 4 *La riga*: la scriminatura fra i capelli.

PROSATORI CONTEMPORÀNEI

IL VIAGGIO DI CESARINO

Avevamo detto a Cesarino che saremmo andati a trovare la nonna e il nonno. Cesarino aveva sei anni, allora; era contento di andare in treno, e non sapeva che si può viaggiare una notte intera per trovare un paese, una casa, una finestra dove si affaccia gente che si leva quando noi ci leviamo, e qualche volta, nella giornata, càpita che noi e loro facciamo gli stessi atti come se fóssimo mossi dagli stessi fili. Io feci un lungo discorso a Cesarino per dirgli che il nonno era mio padre, che io gli volevo bene, come lui Cesarino ne voleva a me. Credeva che io fossi un gran signore perchè gli dissi che a casa mia avevamo il mare sotto la finestra, il mare che lui non aveva mai veduto. Era la prima volta che io gli parlavo di casa mia. Forse gli parve che io fossi un signore decaduto, se ora, da quando c'era lui, avevamo davanti alla finestra una strada profonda e lastricata di nera pietra. Sua madre gli domandava se gli dispiacesse lasciarla, e lui diceva di sì, ma si capiva che non era sicuro. Noi volevamo che gli dispiacesse molto ed eravamo un po' tristi per noi.

Si mise in treno come se avesse trovato un àngolo per giuocare, come i gnomi si méttono sotto un fungo.

Al finestrino io gli indicai la vite, l'ulivo, il contadino. Poi divenne triste e si addormentò sovrappensiero. Prima di chiùdere gli occhi mi disse: — Appena vedi il mare svégliami. — Si destò che era giorno chiaro e si precipitò al finestrino. C'era il mare, il mare in pendìo, coi velieri oltre la lìnea dell'orizzonte, sospesi fra mare e cielo; come un impresario io lo guardavo attentamente e volevo che desse uno spettàcolo in onore del ragazzo. Invece il mare era tórbido, si destava allora scuro ancora e denso, si muoveva appena come sotto una coltre. Il sole girava i suoi fasci di luce tra la nebbia, sìmili alle striscie di certe bandiere. — Quello è il mare — disse soltanto Cesarino. Poi aggiunse: — Che corriamo sempre? — Credo che gli facesse più impressione la gente che usciva dalle case sperse pei campi e i poggi, e gli animali che servìvano gli uomini, e insomma come vìvono tutti sparpagliati per la terra.

CORRADO ALVARO.

Da « L'amata alla finestra », Fratelli Ribet, Torino.

UN PARADISO INTERDETTO

Dopo qualche anno di letture furiose e disordinate mi accòrsi che i pochi libri che èrano in casa e quegli altri pochi che potevo avere o ricorrendo alle scarse librerìe di parenti e conoscenti o compràndone qualcuno usato coi centèsimi risparmiati sul companàtico o coi soldi rubati alla mamma, non bastàvano. Seppi da un ragazzo un po' più grande di me che c'èrano in città grandìssime e ricchìssime librerìe aperte a tutti, dove in date ore si poteva andare, chièdere qualunque libro si volesse, e, quel che più conta, senza spènder nulla.

Decisi di andarci sùbito. C'era però una difficoltà: per entrare in quei paradisi bisognava aver per lo meno sédici anni. Io ne avevo dódici o trédici ma per l'età mia ero anche troppo alto. Una mattina di luglio mi provai. Salii uno scalone, che a me parve largo e solenne, tremando. Dopo due o tre minuti di incertezza e di batticuore infilai nella saletta delle richieste, scrissi alla peggio la mia scheda e la presentai con l'aria impacciata e sospettosa di chi sa d'essere in fallo. L'impiegato — lo ricordo ancora: sia maledetto! era un omicciuolo con tanto di pancetta e due occhietti cilestri di pesce morto e una piegaccia maligna ai due lati della bocca — mi squadrò con aria di compatimento e colla sua esosa voce strascicata mi chiese:

— Scusi, quanti anni ha lei? —

Io feci il viso rosso più per la rabbia che per la vergogna e risposi, facèndomi più vecchio di tre anni:

— Quìndici.

— Non bàstano. Mi dispiace. Legga il regolamento. Torni fra un anno. —

Uscii di là umiliato, indispettito, abbattuto e tutto gonfio di odio fanciullesco contro quell'orrìbile uomo che impediva a me, pòvero e affamato di sapere, il lìbero uso di un milione di libri e così mi rubava vigliaccamente, in nome di un nùmero scritto, un anno intero di luce e di gioia. Avevo intravisto, entrando laggiù, una sala lunga e vasta, con veneràbili seggioloni ad alta spalliera coperti di panno verde, e tutto intorno libri, libri e libri, libri vecchi grossi e massicci, colle còstole di pergamena e di pelle, scritte e fregiate d'oro: una meraviglia!

GIOVANNI PAPINI.

Da « Un uomo finito », Vallecchi, Firenze.

MISERIA

A dispetto delle economìe, della compassione materna, delle truffe e dei commerci succedeva a volte che non avevo niente, proprio niente, neppure un soldo per comprare un giornale. Erano i giorni in cui strappavo le pàgine bianche dei libri o i fogli dei quaderni di scuola per poter scrìvere; in cui mettevo un po' d'aceto nel fondìgliolo[1] polveroso dell'inchiostro pur di potere inzuppare la penna, èrano i tristi giorni in cui stavo fermo più del sòlito alle cantonate o alle mostre dei librai per lèggere di straforo le mezze colonne dei giornali o qualche pàgina di libro.

Quanta passione in quei tempi! Giorni bigi di freddo, di solitùdine e di miseria senza speranza! Quanta disperazione per la carta che sugava e in cui l'inchiostro cattivo si spandeva malignamente confondendo le parole e il pensiero; per un pennino spuntato che non voleva scórrere e in casa non ce n'era più; per la ostinazione di un libraio che non mi voleva dar quel libro per mezza lira di meno e io non avevo quattrini abbastanza!

Anche a forza di sotterfugi, di preghiere, d'inganni ero sempre il pòvero, il ragazzo pòvero e silenzioso che nessuno vede volentieri. I librai mi dàvan poco ascolto quando chiedevo il prezzo di un libro sapendo ormai che potevo disporre di centèsimi e non di lire; i padroni dei barroccini non avévan piacere che stessi tanto a sfogliare e a leggicchiare perchè il più delle volte non compravo nulla o compravo librettucci di scarto da spènder poco,

1 *Fondìgliolo*: fondata; ciò che si depòsita di un lìquido.

o magari volumi scompleti; i giornalai mi dàvan guardatacce perchè mi studiavo di lèggere a tradimento.

Ma io ricordo sempre con orgoglio le umiliazioni di quegli anni. Quante volte son passato e ripassato dinanzi a una vetrina, adorando con gli occhi un libro lungamente desiderato, e senza cuore per chièderne il prezzo! E quante volte tastavo in tasca i pochi soldi, e li ricontavo per la paura di averne meno o di averli persi, ed entravo in bottega col viso bianco, tìmido e zitto, aspettando che il padrone fosse solo per dir quel nome o quel tìtolo.... Quanto mi disprezzàvano, allora, librai, padroni, compagni, parenti, tutti! Ragazzaccio scarno, silenzioso e mal vestito, cogli occhi fissi di miope, le tasche piene di fogli, le mani sùdicie d'inchiostro, le pieghe della rabbia e della tristezza intorno alla bocca e la mia ruga diritta che cominciava a incìdersi su in mezzo alla fronte.

GIOVANNI PAPINI.

Da « Un uomo finito », Vallecchi, Firenze.

SETTIMIA

Il protagonista, scelto quale compagno di volo dall'aviatore Mahoro che si accingeva a trasvolare l'Europa, aveva raccomandato a Settimia, la cameriera, una mìsera ragazza dal viso tèrreo, di svegliarlo alle quattro: alle sei avrebbe dovuto trovarsi al campo di aviazione. — Ne va della mia vita! — le aveva detto. Settimia lo aveva rassicurato: poteva dormire tranquillo.

Mi levai a sedere sul letto. Di lì si vedeva, oltre la finestra, il grande lume del cielo. Avvertìi qualche scricchiolìo dietro la porta, pensai: « Settimia viene a svegliarmi », ma passò. D'un tratto m'accorsi che sentivo

un brusìo giùngere a me come lontanìssimo; tendevo continuamente l'orecchio per afferrarlo, ed ecco, non so perchè, di scatto mi voltai, mi tesi verso il tavolino, guardai l'orologio, erano le sei e mezzo. Sentìi come un gran colpo nel cervello. Non credetti. Guardai bene. Erano le sei e mezzo.

Saltai dal letto gridando e mi precipitai sulla terrazza.

*
* *

Tutt'attorno i balconi, le finestre, i tetti, i sommi delle cancellate brulicàvano di gente che guardava in là, verso i prati; e anche i prati erano neri d'uòmini, e oltre i prati una riga di pioppi nascondeva il principio del Campo; del Campo ove Mahoro....

E feci per fuggire di là e correr via per raggiùngerlo, ma un alto grido di gioia si levò da quella folla e m'inchiodò; allora di là dalla riga dei pioppi vidi distintamente l'apparecchio già levato, librato, già più alto del piano dei tetti, già spinto dall'immenso grido della città che lo salutava.

*
* *

Sentìi un respiro affannoso, come d'un cane, dietro a me: mi voltai. — Sei tu? maledetta, maledetta! —

Settimia era accasciata quasi fino a terra: era un sórdido mucchio che si rattrappiva sempre più giù, e quel mucchio trèmulo mi guardava con due immensi occhi neri, come i pezzi di cielo tra stella e stella la notte.

— Maledetta! — le urlai ancora. Mi torsi per precipitarmi contro quella miseràbile che aveva rovinato la mia vita. Ma lei era in terra tutta riversa, e i suoi occhi ora èrano chiusi. E io mi sentìi tutto come se un rogo cominciasse a incendiarsi sotto i miei piedi: ero legato, immòbile e ritto, tra quelle fiamme che mi bruciàvano fino alla fronte: stentai a vòlgere il capo di nuovo di là, verso l'aperto e il cielo.

*
* *

Ora Mahoro in ruote montanti raggiungeva il cielo. L'aereoplano s'illuminò tutto nell'oro del sole.

*
* *

Sentivo lacrime enormi di fuoco rigarmi la faccia e precipitare ai miei piedi.

Poi un gran furore mi sconquassò dai piedi alla testa, seccò nei miei occhi le lacrime. Guardai verso Settimia, che era sempre rovesciata sul suolo, e credo che stavo per gettarmi su lei, e con le mie mani uccìderla.

Ma un'immane urlo della folla mi fermò.

Agghiacciai, mi voltai.

E vidi nell'aria celeste l'aereoplano di Mahoro sbatter ancora due o tre volte penosamente le ali in mezzo all'oro dei raggi, poi ripiegarle e vòlgersi in giù e a capofitto piombò verso la terra. L'urlo della folla era spaventoso. A mezza caduta una gran fiamma sorse dall'aereoplano precipitante: poi tutto scomparve in basso, dietro la cortina dei pioppi.

MÀSSIMO BONTEMPELLI.

Da «La donna nel sole», Mondadori, Milano.

PREPARAZIONE

L'avvocato Pompeo Lagùmina si ritira in un antico monastero trasformato in albergo, per prepararsi agli esami di referendario al Consiglio di Stato. Al « Romitorio » si tròvano già altri pensionanti, venuti per villeggiare.

— Io sono il più anziano, — disse il Quagliola — ma, in considerazione della statura, sarà meglio cèdere a lei, avvocato Lagùmina, il priorato del nostro convento.

— Accetterei molto, molto volentieri, — rispose dolente il Lagùmina, — e saprei, non dùbiti, istituire (col beneplàcito del nostro Don Vinè) un nuovo Ordine coi fiocchi, di romiti gaudenti: brigata spendereccia. Ma proprio non posso. Ho i minuti contati! Devo prepararmi a un concorso difficilìssimo: quello di referendario al Consiglio di Stato.

— Niente meno! — esclamò il Mesciardi.

— Eh, purtroppo, come si fa? — sospirò il Lagùmina. — Per me è vitale! se non riuscissi.... ma che! non voglio neanche métterlo in dubbio. Ho però solo un mese davanti a me. Quando ci penso mi sento mancar l'ànimo. —

Non l'appetito, però, per dire la verità. Divorava. Si calò pulitamente nella voràgine dello stòmaco un bislungo [1] di risotto senza accòrgersene, discorrendo del concorso. Tantochè, quando con la forchetta sul bislungo, frugando, non trovò più nulla, guardò in giro i commensali, poi il cameriere, e disse:

1 *Bislungo*: piatto di forma ovale.

— Se non m'inganno, m'è parso buono. Vogliamo fare un bis? Pòrtamene un altro. Eh, l'aria montanina! Peccato che non possa goderne. Ma mi.... mi.... conforta, ecco, mi conforta il pensiero che lo studio è stato sempre la mia passione.

— Anche il risotto, direi, — osservò piano il Quagliola, rivolto al Picinelli.

E anche, bisogna dire la verità, anche le cotolette e il pollo e l'insalata, e via seguitando. Don Vinè, magrolino e disappetente, ne rimase addirittura esterrefatto.

E il libro? Un po' di pazienza: a fin di tàvola.

— Qua si sta d'incanto! — esclamò, levàndosi insieme con gli altri e tenèndosi il ventre con le mani, soddisfatto, satollo. — E ora, un tantino al rezzo, eh! proprio ci vuole. —

E andò a sdraiarsi più in là, a piè di un faggio.

— Oggi è sàbato.... Arrivo adesso.... — si mise a pensare poco dopo, accendendo il sìgaro, beatamente. — Domani, domenica.... Meglio cominciare da lunedì, per assuefarmi prima, almeno un po', e tògliermi ogni curiosità del luogo. —

E guardava, intanto, laggiù in fondo, azzurre e lievi nella lontananza, le giogaje [1] dègli Appennini.

LUIGI PIRANDELLO.

Da « Novelle per un anno », Mondadori, Milano.

LA FIGLIA DI BYRON

Le mònache di quel convento la chiamàvano la figlia dell'inglese, e questo è quello che esse ricòrdano di lei: « aveva gli occhi azzurri, i capelli neri, le manine affu-

1 *Giogaje*: giogo è la sommità di un monte; giogaja una serie continua di gioghi.

solate. Aveva nome Allegra ed era figlia di Lord Byron. Era buona e gentile ed era la nostra grazia. È morta, non sappiamo di qual male. È morta. E poi che ella fu morta, venne un uomo di terra lontana, alto della persona, coi capelli inanellati e gli occhi azzurri. Si sentìrono forti grida nel Monastero. Milord piangeva perchè era morta la sua creatura. Fu composta in una ghirlanda di fiori, fu deposta in una tomba, e il padre incise il motto: « Io andrò a lei, ma lei non tornerà a me ».

Non so perchè una gioia di pianto allora mi ravvolse. Mi pareva che veramente ci fosse il paradiso per gli innocenti: e la pìccola inanellata Allegra io la vedevo che si sollevava ridente sopra alle mònache morte; ella diceva: « Io sono la pìccola Ifigenìa! ».

E fu dopo di allora che il poeta corse alla sua morte. Certo tu non l'hai lasciato per iscritto, o poeta, perchè soltanto alla morte e non alle muse si confìdano le parole supreme.

ALFREDO PANZINI.

Da « Viaggio sentimentale di un povero letterato », Treves, Milano.

CÒNIUGI

Una sera il mio amico era stato a cena da « loro », e aveva avuto così chiaro e forte per tutta la serata il senso della felicità che alla fine aveva aperte le braccia con quel gesto di còmica disperazione che gli è abituale, e aveva detto: — Sentite, per non farmi crepare d'invidia voi mi dovete dire qualche pìccola cosa che vi dà noia, qualche pìccolo dispiacere, chè di certo ce lo avrete anche voi.... — Allora la donna s'era alzata da tàvola: lieve, silenziosa, con quel suo viso sereno, di bionda,

in cui la modestia e una luce appena percettìbile di birichinerìa, esprimeva così bene la paura di pèrder la felicità, e, mentre si piegava un po' con la testa a toccar qualche cosa sulla tàvola, aveva detto: — Sì, un pìccolo dispiacere ce l'ho. Ma è un dispiacere così pìccolo e borghese e meschino.... che mi vergogno di dirlo. — Sentiamo, sentiamo! — aveva colto a volo il mio amico, mentre il marito taceva, sorridendo. Allora lei aveva detto, dopo aver esitato un po' ma guardando in faccia uno dopo l'altro e sorridendo: — Vorrei che « lui » si facesse un vestito da sera, per andare qualche volta al teatro. — Senti — aveva risposto sùbito il professore — se si tratta di rènder felice te, anche questo posso fare; ma non bisogna toccare quel che c'è caro ed è fràgile con mani troppo borghesi.... — Tableau! — aveva detto l'amico — èccovi divisi; la questione è grave.... — Ella aveva sùbito taciuto, sorridente e tranquilla. Ma poco dopo, quando èrano sulla veranda, e il marito non poteva sentire, lei si era avvicinata al mio amico e con intelligente dolcezza gli aveva detto: — Ha ragione lui. In fondo il senso del vero equilibrio lo ha lui più di me. —

BONAVENTURA TECCHI.

Da « La signora Ernestina », Treves, Milano.

RICORDI DI CAMPAGNA

Andavo in campagna, con mia madre, durante le vacanze di Pasqua e quelle d'estate. Ci attendeva alla stazione la carrozza chiusa; dal finestrino si vedévano i colli verdeggiare e tutti i fossi splendévano di prìmule e di fiorellini viola; si sentiva l'odor di sudore del cavallo che trottava, frammisto a quello del cuoio accal-

dato; le prime róndini passàvano e ripassàvano rasenti alla strada. Lasciata la strada maestra, appena imboccata la stradicciola che portava a Caodivilla, il cavallo prendeva il galoppo nonostante la salita, eccitato dal desiderio della stalla. Nel silenzio dei campi, il fragore delle ruote era sùbito avvertito dai figli dei contadini e dalla serva dell'òspite che correva sùbito ad annunciargli il nostro arrivo e a versare il riso nella péntola in bollore. Tutti i ragazzi èrano sulla strada davanti all'arco d'ingresso del cortile, per darmi il loro saluto e le loro madri pure, per sorrìdere a mia madre, che portava ogni volta grembiulini, cuffiette e fasce per gli appena nati e per i nascituri. Il vecchio òspite, amico dei miei nonni, ci attendeva curvo, con la sua barba bianca, gli occhi dolci e lagrimosi, appoggiato al suo bastoncino di èbano, e la voce commossa gli tremava nel saluto. Attraversavamo il giardino, dove le prime farfalle svolazzàvano tra i fiori; domandava del viaggio, dei parenti, degli amici; la conversazione si animava e io approfittavo per scappare via e salutare i miei amici contadini.

La loro casa aveva una lunga stalla col bestiame occhieggiante appena s'entrava, davanti era l'ampio cortile con la stalletta per le pecore e l'alto fienile arieggiato da oriente a ponente, il baracchino per i maiali, poi il letamaio, il pollaio, l'orto e i coni dorati dei pagliai. Pietro e Rosa èrano i vecchi capi della casa, vivévano con loro i tre figli: Florindo, Àngelo e Giovanni, poi veniva una ventina di nipoti dai venti anni ai pochi mesi, maschi e fémmine. Pietro decideva i lavori, aveva le chiavi delle dispense, teneva nota delle spese, faceva i formaggi e il burro. Attiguo alla cucina v'era uno stambugio fresco illuminato da una pìccola finestra contro cui stava la tàvola di lavoro: qui con le sue grandi

mani nodose dava forma rotonda ai pani di burro e poi con recòndito orgoglio, finita la manipolazione, vi imprimeva i segni del suo sigillo dall'orlo a pètali di margherita e nel mezzo la sigla di Cristo con due *pi* maiùscole: Pietro Pandolfo.

GIOVANNI COMISSO.

Da « Avventure terrene », Vallecchi, Firenze.

LA SORA SOFÌA

— Aldino, mi cali un filino? —

Correvo alla finestra del cortile, calavo il filo lesto, furtivo, aspettando trepidante il « tira », e tiravo su piano piano il fagotto che troppo sentivo pesare in fondo.

Come mi sarebbe piaciuto di godermi in pace le sorprese che quel pezzo di carta gialla, da fornai, riservava per me, e che veniva da quella strana inquilina del piano di sotto, che più udivo vituperare più eccitava le mie simpatìe, la mia curiosità; e con la quale avevo stabilito un'amicizia malgrado il vituperio.

Mia madre non rimaneva estrànea al maneggio; non era il fagotto in mio potere che v'era sopra come un falco: ne presiedeva accigliata l'apertura. Certe cose le buttava via con sdegno, al volo, altre piano piano, con due dita appena e il màssimo disgusto, specie se robe da mangiare; talune me ne concedeva: un innòcuo balocchino. V'erano poi nel cartoccio, semi di fiori, pianticelle appena nate, che acuìvano la sua stizza perchè io pretendevo a mia volta di piantarle, far del sùdicio, dar da fare.

Fino dal giungere nella casa, mia madre era stata in sospetto di quell'inquilina invadente: aveva orecchiato astuta, spiato con diffidenza. Un giorno, aperto il foglio,

un uccellino volò per la stanza: sobbalzammo, l'una di rabbia, l'altro di gioia; ci volle gran fatica per riacchiapparlo, e senza cura dei miei pianti e preghiere fu rimandato per la donna alla donatrice. — Dille che la signora la ringrazia tanto, ma non essendo sua abitùdine tenere bestie in casa, la prega di riprènderlo. — Era un *ultimàtum* questo, per mezzo dell'innocente animale. Non piacèndole bestie in casa, era vero, verìssimo, non si poteva dire ch'ella condividesse i gusti della pigionale, la quale a tutte le finestre altro non aveva che gabbie attaccate con uccelli di tutti i gèneri e colori; e in casa cani, gatti, tórtore, piccioni, conigli, galline, i topi d'India, i pesci rossi, due pappagalli e la scimmia; e mandàndoglielo a dire significava aprire il fuoco da parte di mia madre. — La casina sarebbe proprio carina, un torlo d'uovo, un bigiù, tranquilla, ariosa, còmoda, par fatta apposta per noi, secondo piano, tre pigionali soli, ma con quest'arca di Noè qui sotto.... No e poi no; — diceva agli amici che venìvano a vederla: — È casa per sei mesi, lo so. Un cattivo odore.... Non si può aprire il pozzo, vèngano, sèntano, sèntano un po': c'è da aspettarsi un'infezione. — S'affacciava guardinga sussurrando: — Guàrdino, guàrdino: la mattina non c'è verso di dormire, lèvano di cervello. — Mamma, fagli vedere il Cardinale. Un uccello grigio col petto bianco e un bel ciuffo rosso come un cappuccio. Quello piaceva anche a lei, non lo poteva negare, l'avevo sorpresa in ammirazione, l'aveva ammirato come me. — Io che sono tanto nemica delle bestie! Le scimmie poi sono pericolose, son come gli uomini, capaci di tutte le nequizie. —

ALDO PALAZZESCHI.

Da «Stampe dell'Ottocento», Treves, Milano.

INCUBO

Il corridoio era deserto, incolore, sballottato nel sonno greve dell'ora mattutina dalla corsa del treno. Gino non c'era. «Forse è in fondo al vagone», pensa Innocenza e l'idea è come una luce improvvisa che le rimette il calore nelle vene. Si avvia lentamente, apre passando tre o quattro porte, vede un disórdine di membra addormentate nel chiarore squàllido, respira un sòffoco [1] d'ombra chiusa. Giunge in fondo al vagone: Gino non c'è. Si sente mancare e si appoggia allo sportello. Ha l'impressione che ceda. Si apre, infatti, e oscilla sui càrdini. L'urto di una curva lo fa spalancare come una bocca che sbadiglia. L'apertura si àgita su un vuoto grigio, di terra in fuga. A questo punto una consapevolezza lùcida, estrànea, tremenda, illùmina la mente d'Innocenza. Gino è uscito mentre lei dormiva, s'è appoggiato allo sportello mal chiuso, è caduto. Forse è soltanto ferito, rotolato giù per la scarpata [2], già lontano benchè non pòssano èssere trascorsi che pochi minuti dalla caduta. Ogni minuto che passa è più lontano, perchè il treno è rapidìssimo. Per andarlo a ricercare bisognerà fare un lungo cammino. Un grido le prorompe dal profondo delle vìscere, vuol tirare il campanello d'allarme; ma non grida e non si muove. Uno struggimento angoscioso le toglie il respiro. Si trova svuotata, inùtile, attirata dal bàratro dello sportello aperto.

.... Il treno rallenta la corsa e lo sportello si richiude. È una stazione. Adesso Innocenza griderà con

1 *Sòffoco*: aria viziata. — 2 *Scarpata*: pendìo da un lato della strada, in questo caso della strada ferrata.

tutta la sua forza, ma sente che sul braccio le si posa una manina. Gino è accanto a lei, che non si volta neppure a guardarlo, tanto n'è sicura. Pure vorrebbe urlare di gioia, strìngersi il bimbo al seno.

ARNALDO FRATEILI.

Da « Capogiro », Bompiani, Milano.

PRESSO LA PINETA DI FUSANO

A guardarla da lontano la pineta fa baldacchino: un baldacchino verde chiaro ben teso, e dietro gli fugge la natura sterminata. I monti Albani all' orizzonte sono appena più turchini del cielo. Nel cielo le poche nubi che si sono formate sul mare e nàvigano verso Roma prèndono forme prodigiose, e una sembra un gran cavallo al galoppo, con le ginocchia piegate nello slancio; e un'altra un cigno con le ali spezzate, e il collo sempre più lungo che, ecco, si spezza e la testa per un poco viaggia sola, a becco aperto, in cerca di una stella da beccare, e di stelle a quell'ora non ce n'è; e un'altra una donna supina, marmòrea, il seno giunònico, la testa arrovesciata, e il vento le sparpaglia le chiome nell'azzurro.

Lo svago di dare alle nubi una forma ragionévole assomiglia a quello di cercare il significato d'una mùsica dando ai suoni un valore di linguaggio.

Avessi uno di questi villini càndidi, lindi e geomètrici fuori d'Ostia ai màrgini della pineta, resterei ore sdraiato sulla terrazza in questo calmo gioco della fantasìa, finchè la troppa luce mi assopisse e il sogno seguitasse quell'immaginare. Il cielo si gode solo da chi è disteso supino ed immòbile, come stanno appunto i morti; e nessun cielo vale questo di Roma per la sua altezza e vastità, e per la doppia luce che gli illùmina le nùvole, dallo specchio del mare e dalla spera del sole. Qui è umano anche il sovrumano e la natura sembra pensata dalla mente d'un dio, fatta, come il suo volto, a somiglianza della mente umana. Vedete il corso del Tévere, dalla Sabina a Roma e al mare, incassato [1] fra due ripe [2] uguali e orizzontali come un canale tagliato da uòmini. Il corso è lento e sinuoso, le ripe vestite di salci e di giunchi, ma niente v'è d'àrido, di violento, di selvaggio o d'inaspettato se non la stessa continuità della calma solenne nel fruscìo dell'acqua verde, leggero come un respiro. Potéssimo accettare il corso della nostra vita con la stessa placidità, sino alla foce.

UGO OJETTI.

Da « Cose viste », Serie VI, Mondadori, Milano.

CORO DI AVANGUARDISTI A CORTINA D'AMPEZZO

Queste voci gióvani con certi acuti di róndini in volo, queste pupille spalancate dove ad ogni àttimo brilla lo stupore sono fatte per quest'aria pungente, per questa luce vicina al cielo, per questi colori immacolati, bianco, azzurro e verde. Quello che védono gli occhi si accompagna a quello che gli orecchi òdono, in un'armonìa di mondo nuovo, appena nato. Qualche ragazzo pare che senta questa armonìa, e le si abbandoni. Non guarda il libro aperto, canta guardando in alto, il cielo, una nùvola càndida, una croda [3] rossa. Canta per esse e l'ànima gli vola. Altri invece càntano a testa bassa, movendo il

1 *Incassato*: con le sponde superiori al piano del livello. – 2 *Ripe*: rive, sponde. – 3 *Croda*: costa, parete scoscesa, più o meno perpendicolare, di una montagna.

collo nel ritmo, gli occhi socchiusi e nella ripresa del ritornello ampio e grave — « Sole che sorgi libero e giocondo » — méttono una passione virile che tien del giuramento: innamorati, un giorno, che soffriranno anche se saranno felici. Uno poggia gentile la mano sulla spalla del compagno. Per gli altri invece la felicità è nell'unìsono, in quell' andare con gli altri sulla stessa nota, senza fatica, come sopra una bella strada che si perde nell'alto.

UGO OJETTI.

Da « Cose viste », Serie VI, Mondadori, Milano.

PATERNITÀ

Giovanni, campanaro del piccolo paese di Frusaglia, aspetta con ansia la nascita di un figlio. Intanto, poichè è il Sàbato Santo e a mezzogiorno si dèvono suonare le campane per annunciare la Resurrezione, egli è salito sul campanile.

Giovanni l'aveva detto: — Io non sciolgo le campane prima che voi donne mi facciate cenno alla finestra che mio figlio è nato. Se è maschio agitate in aria un fazzoletto colorato, e se è fémmina, Dio non voglia, ma se è fémmina scotete una pezzuola bianca. La vostra, o Rosa. —

Lassù fra le campane fremeva. Guardava ogni tanto la finestra di casa sua, della sua rocca che spiccava rossa laggiù sulla macchia scura dei pini; fissava il mare che pareva d'argento; la campagna smeraldina, quella campagna dalle grandi pieghe verdi, glorificata dal sole; vedeva la strada bianca tutta corsa[1] dai fiocchi della

1 *Corsa*: percorsa.

pólvere e fremeva: sìmile ad un falconiere che in un bel giorno sereno pensi di sciogliere i geti[1] al falcame[2].

Che festosità dappertutto! Di lassù avrebbe arringato il mondo: — Signori, mio figlio sta per nàscere, sarà biondo come la madre, si chiamerà Giovanni perchè è un nome di fortuna. Io sono il padre. Voglio che cresca sano, sempre in mezzo all'erba e sulla riva del mare, deve èssere cacciatore come me. A pranzo dovrà mangiare fra me e mia moglie, la Bice, che non dovrà più lavorare. Lavorerà Giovanni che sono io. Io lavorerò per tutti, perchè so maneggiare la sciàbola da terrazziere meglio di un generale. Non dovrà fare il sacrestano, non dovrà fare il beccamorto, farà l'operaio. Lo dice il padre. E sarà, perdio!, un bel gióvane, perchè la Bice è bella. —

Vaneggiava come un pazzo, pòvero Giovanni! Il suo discorso al mondo era un delirio: troppo luminoso era il mare e la sua ànima piena di festa.

Quando vide aprirsi la finestra di casa sua sentì una scossa nel sangue. Vide affacciarsi la Rosa ed agitare in aria una pezza di biancherìa: Giovanni, il figlio di Giovanni era nato fémmina!

Fu allora che il buon campanaro insorse: solo come un dio. Che importava a lui se il pàrroco era ancora in faccende e se le ùndici e mezzo non èrano ancora sonate? Le avrebbe sonate lui. Si attaccò ai sostegni come uno che anneghi, saltò dall'architrave nella cella delle campane e diè di piglio ai battagli. Sonò a distesa, sonò al raduno, alla rivoluzione. La Pasqua venne a sorpresa come un colpo di mano, con certi tocchi corti, indiavolati, che parve un concerto di fabbri. Dilagò nella

1 *I geti*: legacci di cuoio ai piedi dei falchi, anticamente usati per la caccia. – 2 *Falcame*: insieme di falchi.

vallata, assalì il paese, si propagò per le ville, rimbombò sul mare. Frusaglia se la sentì d'un tratto sul cappello come un nùvolo d'àngeli, e fu gran festa quel giorno e l'aria rintronò di suoni.

FABIO TOMBARI.

Da « Tutta Frusaglia », Vallecchi, Firenze.

L'UOMO DELLA CITTÀ

Si dice che gli Italiani àbbiano nel sangue il calore della terra e negli occhi una perenne immàgine della campagna; che in essi più che in altri sìano vivi il senso della natura e il ricordo del paese natìo. Anche oggi, molti scrittori italiani sono contenti se pòssono raccontare la loro infanzia tra i campi, che àmano e difèndono come una patria.

Li ammiro. C'è in quasi tutti un trasporto idillìaco che mi turba. Càntano la pieve, il casolare, la cascina; invòcano i colli armoniosi e le carraje [1], i sentieri lungo i fiumi, le vigne e gli uliveti; i più avventurosi pàrlano del mare e della maremma, i più ìntimi del borgo assopito fra quattro campanili e le ville odorose di glìcine. In tutti vive il paese, pìccolo e caro paese italiano.

Li invidio. Vorrei che i ricordi fossero così dolci e pronti anche per me. Non me ne importerebbe più nulla della vastità, più nulla dell'urbana sapienza; vorrei anch'io méttermi in pace con me stesso, rasserenarmi nella sempre nuova chiarità d'un villaggio lìgure o toscano, nell'abbandono propizio di un porto di Puglia o di Sicilia. In questa grande città sarei giunto solo per caso od avventura, e mi ci sentirei un poco esiliato, e capirei

1 *Carraje*: vie carreggiàbili.

che talvolta è buono anche l'esilio; dopo ogni fallita esperienza avrei per conforto quel rifugio fedele che è « la terra », taciturna madre, e indulgente a tutti gli errabondi.

G. B. ANGIOLETTI.

Da « Il giorno del giudizio », Fratelli Ribet, Torino.

IL GIORNO DEL GIUDIZIO

È la fine del mondo. Il protagonista si trova in una cattedrale e assiste alla resurrezione dei morti ivi sepolti.

Lente, incerte, vagàvano fra le colonne le pàllide ombre dei morti. Si sollevàvano stanchìssimi dai sarcòfaghi, scendévano senza peso dalle nicchie, e tentàvano [1] con le braccia la penombra, sbarrando enormi occhi gèlidi e foschi. Si stringévano uno addosso all'altro, leggeri, tìmidi, si avvertìvano tentennando la testa e alzando le mani con gesti di fantasmi. I morti. Avessi potuto assuefarmi sùbito alla loro presenza!

Ma pagai la calma sopravvenuta col vecchio, miseràbile giuoco delle parole nel cervello. Parole, destino umano.

Cosa era dunque l'immortalità? Perchè essi parévano dolenti, perchè faticàvano ancora, dove andàvano, cosa sapévano di questo mondo inutilmente perduto? Perchè non era più sacra, della vita, neppure la morte?

Èrano i pòveri morti, non i gloriosi risorti. Serbàvano le tracce del dolore e dell'oblìo, non avévano un'anima gióvane e fresca, tutta nuova come un nuovo

1 *Tentàvano*: tastàvano nel vuoto.

fiore di primavera. Era una torma di fantasmi, d'un'indicìbile tristezza.

Passàvano, vecchi di dieci sècoli, i véscovi pensierosi, curvi sotto il peso della mitria stinta e tarlata; passàvano come sonnàmbule le mònache dalle lunghe vesti nere e dalle mani di cera; si alzava dalla sua tomba di pietra scolpita un canuto imperatore, riprendeva nella mano tremante la spada appesa alla cintura di smeraldo, e corrugava la fronte, e cercava di ricordare, di imporsi la propria antica maestà; ma la forza presto gli mancò, dovette appoggiarsi all'avello, e restò meditante, e pareva abbandonarsi a un pianto infinito.

Solo un antichìssimo màrtire nudo e scarno, passò con un sorriso sulle àride labbra: lunghe mani scheletrite lo cercàvano, enormi occhi d'ombra gli si facévano vicini interrogando, e il fruscìo continuo delle vesti pareva sommessa invocazione di aiuto, tímida desolata preghiera.

G. B. ANGIOLETTI.

Dal volume omonimo, Fratelli Ribet, Torino.

PARTE SECONDA

ELEMENTI DI GRAMMÀTICA

ALFABETO

a, b (*bi*), c (*ci*), d (*di*), e, f (*effe*), g (*gi*), h (*acca*), k (*cappa*), i, j (*i lungo*), l (*elle*), m (*emme*), n (*enne*), o, p (*pi*), q (*qu*), r (*erre*), s (*esse*), t (*ti*), u, v (*vu*), w (*v doppio*), x (*ics*), y (*ìpsilon*), z (*zeta*).

NOTA. — *j, k, x, y, w* si ùsano per parole latine o straniere, per alcuni nomi e per i sìmboli matemàtici.

Es.: *Ex ministro*; *Bixio*; *Oxilia*; $x + y$.

PLURALE DEI NOMI E DEGLI AGGETTIVI

Nomi femminili in -a

*penn*a	*penn*e	a	e
*grammàti*ca	*grammàti*che	ca	che
*ri*ga	*ri*ghe	ga	ghe

Nomi maschili in -o

*libr*o	*libr*i	o	i
*giuo*co	*giuo*chi	co	chi
*a*go	*a*ghi	go	ghi

Nomi maschili e femminili in -e.

Maschili: *student*e, pl. *student*i

Femminili: *lezion*e, pl. *lezion*i

| e | i |

Aggettivi in -o e in -e

	Singolare Maschile	*Singolare* Femminile	*Plurale* Maschile	*Plurale* Femminile
A quattro terminazioni:	*pìccolo*	*pìccola*	*pìccoli*	*pìccole*
A due terminazioni:	*gentile*		*gentili*	

OSSERVAZIONI

1. **Nomi in -cìa**	acacia lancia	acacie lance[1]
2. **Nomi in -ìo** **Nomi in -ĭo**	scintillìo figlio	scintillìi figli
3. **Nomi in -ĭco**	mèdico	mèdici[2]

NOTA. — I maschili in -a hanno il plurale in -i (*dramma* pl. *drammi*). Sono invàriabili tutti i nomi in consonante (*lapis* pl. *lapis*) o con l'ultima sìllaba accentata (*città* pl. *città*; *caffè* pl. *caffè*).

ECCEZIONI

1. Plurali irregolari: *bue* (*buoi*), *Dio* (*dèi*), *uomo* (*uòmini*).

2. Femminili in -o (pl. i): *mano* (*mani*), *eco* (*echi* m.)

3. Maschili al sing. e femminili al pl.: *labbro* (*labbra*), *ciglio* (*ciglia*), *osso* (*ossa*), *membro* (*membra*), *dito* (*dita*),[3] *paio* (*paia*), *centinaio* (*centinaia*), *migliaio* (*migliaia*), *miglio* (*miglia*: misura di lunghezza), *riso* = *risa* (da *rìdere*), *uovo* (*uova*).

4. Nomi con due forme di plurale: *frutto* (pl. *i frutti*); *le frutta* o *la frutta* (da tàvola); *legno* pl. *legni* (es.: *legni intagliati*); *le legna* o *la legna* (da àrdere); *muro* pl. *i muri*; *le mura* (di una città); *fondamento* pl. *fondamenti*; *fondamenta* (di un edificio); *lenzuolo* pl. *lenzuoli* (ma: *sotto le lenzuola*; *un paio di lenzuola*).

5. Eccezioni alla regola del plurale: *a*) *pàrroco* (*pàrroci*); *greco* (*greci*); *sìndaco* (*sìndaci*); *porco* (*porci*); *vàlico* (*vàlichi*); *càrico*, *incàrico* (*càrichi*, *incàrichi*); *amìco*, *nemìco* (*amìci*, *nemìci*); *stràscico* (*stràscichi*), ecc.
Filòlógo e altri nomi in *-logo* (*filòlogi*).

b) *assassinio*, pl. *assassinii* o *assassinî* (per distìnguere da *assassino*, pl. *assassini*); *principio*, pl. *principii* o *principî*; (*prìncipe*, pl. *prìncipi*), ecc.

---

1 Le finali in *cìa*, (con l'*i* àtono) fanno al plurale *ce*, se il *c* è preceduto da consonante. Questa regola vale anche per gli aggettivi femminili.
2 La règola vale anche per gli aggettivi.
3 Questi cinque nomi hanno il plurale regolare maschile in *-i* se non i riferiscono a parti del corpo. Col pl. *ossi* si prescinde dal rifer. allo scheletro.

L'ARTÌCOLO E LA PREPOSIZIONE ARTICOLATA

Nomi femminili
con iniziale in consonante

Una penna

	la penna
di + la	della penna
a + la	alla penna
da + la	dalla penna
	le penne
di + le	delle penne
a + le	alle penne
da + le	dalle penne

Nomi maschili
con iniziale in consonante

Un libro

	il libro
di + il	del libro
a + il	al libro
da + il	dal libro
	i libri
di + i	dei libri
a + i	ai libri
da + i	dai libri

Nomi maschili
con iniziale in *s impura*[1]

Uno specchio

	lo specchio
di + lo	dello specchio
a + lo	allo specchio
da + lo	dallo specchio
	gli specchi
di + gli	degli specchi
a + gli	agli specchi
da + gli	dagli specchi

Nomi maschili
con iniziale in vocale

Un àlbero

	l' àlbero
di + l'	dell' àlbero
a + l'	all' àlbero
da + l'	dall' àlbero
	gli àlberi
di + gli	degli àlberi
a + gli	agli àlberi
da + gli	dagli àlberi

OSSERVAZIONI

Nomi con l'iniziale in z: come quelli in *s impura*.
Es.: *Lo zio*, *dello zio*; *gli zii*, *degli zii*.

---

1 *s impura* = *s* + consonante.

Nomi femminili con l'iniziale in vocale: al singolare come i maschili con l' iniziale in vocale.

Es.: *L' idea, dell' idea, all' idea, dall' idea.*

Al plurale, come i femminili in consonante.

Es.: *Le idee, delle idee.*

N. B. — *Un àlbero* (maschile: senza apòstrofo). *Un' idea* (femminile: con l'apòstrofo). - *Il dio* pl. *gli dèi.*

Altre preposizioni articolate: *Nel* (in + il); *nei* (in + i); *nella, nelle, nell', negli. Col* (con + il), *coi* (con + i), *colla, colle, coll', cogli. Sul* (su + il), *sui* (su + i), *sulla, sulle, sull', sugli. Pel* (per + il), *pei* ecc.:

Buono. Davanti ai nomi maschili singolari, come *uno*: Buon libro, buono specchio, buon amico.

USO DELL'ARTÌCOLO DETERMINATIVO

1. *La villa c h e v e d i è da véndere.*

L'artìcolo determinativo si usa davanti a nomi comuni di cose animali o persone, individualmente determinati.

2. *Il gatto è un felino. Le pèsche mi piàcciono, è vero; ma queste non sono buone. La fedeltà è una nòbile virtù. La nebbia nasconde il paesaggio. Ho la febbre.*

Si usa pure davanti ai nomi comuni concreti o astratti quando si riferìscono a tutta una classe con determinate qualità caratterìstiche; o a fenòmeni fìsici, a elementi ecc.

3. *L'Italia è sempre stata madre di civiltà. La Sicilia è un'ìsola.*

L'artìcolo determinativo si usa davanti ai nomi propri di luogo (eccetto quelli di città, pìccoli centri ecc.).

4. *È venuto il Guidi. La Maria è andata a scuola.*

L'artìcolo determinativo si usa davanti ai cognomi (nomi di famiglia) eccetto quelli di illustri contemporànei. Nel linguaggio familiare il pòpolo usa l'artìcolo davanti a nome di persona di gènere femminile (riferèndosi a persona nota).

NOMI ALTERATI

Ragazzo	pìccolo	Ragazz	*-etto*
	»		*-ino*
	grande		*-one*
	grosso		*-otto*
	cattivo		*-accio*

Libro	pìccolo	Libr	*-etto*
	»		*-iccino*
	grande		*-one*
	di poco valore [1]		*-uccio*
	cattivo, brutto		*-accio*

Nota I. — Solo la pràtica può insegnare l'uso dell'alterazione. In generale è consigliàbile di non usare nomi alterati che non si sìano prima letti o uditi. Alcuni nomi sèmbrano derivati da altri per alterazione, ma non lo sono.

Es.: *bottino, bottone* (che non sono alterazioni di *botte*).

Nota II. — I nomi femminili col suffisso *-one* divèntano maschili.

Es.: *una donna, un donnone.*

Nota III. — Aggiungiamo alcune alterazioni: *alber-ello*; *tisic-uzzo*; *peperon-cino* (diminuitivi); *medic-ònzolo, poet-astro,* (cattivo mèdico, cattivo poeta); *lum-icino, prat-icello.*

Nota IV. — Anche gli aggettivi o gli avverbi pòssono avere l'alterazione.

Es.: **bene**, *benino, benone*; **male**, *maluccio*; **caro**, *carino, caruccio*;

[1] Talvolta signìfica *pìccolo* e *grazioso*. Es.: *bocca*: *boccuccia.*

piccolo, *piccolino* (e, irregolare: *piccino*); **pòvero**, *poverino*, *poverello*, *poveraccio*.

NOTA V. — Ci sono nomi con doppia alterazione: *libr-ett-accio* (libro pìccolo e cattivo); *libr-ett-ino* (libro pìccolo e grazioso).

AGGETTIVO QUALIFICATIVO

L'aggettivo qualificativo, come attributo, può precèdere o seguire il nome: solo l'uso ìndica quale posizione sia in certi casi preferìbile.

NOTA. — Sèguono generalmente il nome gli aggettivi qualificativi che ìndicano suddivisione, razza, nazionalità, sesso, ecc. (Es.: La grammàtica italiana); gli aggettivi che assùmono valore nettamente restrittivo (Es.: Gli allievi diligenti hanno studiato la lezione); gli aggettivi verbali, cioè il participio presente o passato (Es.: Il tempo perduto); gli aggettivi modificati da un avverbio (Es.: È una giornata molto bella, veramente bella).

Gli aggettivi precèdono il nome se questo è seguìto da un complemento che lo detèrmina (Es.: I meravigliosi affreschi di Raffaello).

OSSERVAZIONI

Santo: *San Pietro* (nome in consonante); *Sant'Agostino* (nome in vocale); *Santo Stèfano* (nome in *s* impura = *s* + consonante).

Grande: *gran signore*, *grand'uomo*, *grande scultore*.

Buono come *uno* (vedi *L'artìcolo e la preposizione articolata*); **Bello** come *quello* (vedi *Aggettivi dimostrativi*).

NOTA. — I nomi in *-re* che ìndicano tìtolo, professione, pèrdono l'*e* finale davanti a un nome pròprio o ad un altro nome che ìndica tìtolo, professione ecc.

Es.: *Signor dottore. Il dottor Giovanni Alvisi.*

NOMI CON FORMA FEMMINILE CORRISPONDENTE ALLA FORMA MASCHILE

In generale, secondo l'analogìa con gli aggettivi: *servo* (serva), *nipote* (nipote).

I nomi in **-tore** e in **-a** càmbiano secondo le seguenti règole:

1. | -tore | -trice | Es.: diret-*tore* diret-*trice*. (Ma: pastore, pastora; dottore, dottoressa; fattore, fattoressa).

2.

-a	-essa	duca duchessa.
-ista	-ista	artista artista.

NOTA. — Prèndono la desinenza *-essa* anche i nomi: conte (**contessa**), oste (**ostessa**), professore (**professoressa**), studente (**studentessa**), Doge fa **dogaressa**. I nomi in *-cida* rèstano invariati (**omicida, parricida**).

OSSERVAZIONI

1. Al nome maschile degli *àlberi da frutto* corrisponde il nome del *frutto* al gènere femminile.

Es.: *pesco* (àlbero), *pèsca* (frutto).

Il frutto resta di gènere maschile con: *ananasso*, *arancio* (anche: *arancia*), *cedro*, *fico*, *lampone*, *limone*.

2. Hanno la forma corrispondente del tutto diversa i nomi seguenti: *maschio* (fèmmina); *uomo* (donna); *marito* (moglie); *gènero* (nuora); *padre* (madre); *fratello* (sorella).

3. Per gli animali esiste una forma diversa con i seguenti nomi: *bue*, *toro* (vacca); *porco* (scrofa); *agnello*, *montone* (pècora).

Càmbiano la terminazione: *cavallo* (cavalla); *gatto* (gatta); *leone* (leonessa); *cane* (cagna); *gallo* (gallina); *lupo* (lupa); *cervo* (cerva); *asino*, *mulo* (asina, mula).

Molti nomi di animali hanno una forma ùnica maschile o femminile; per distinguere il sesso si aggiunge sempre: « màschio » o « fèmmina ».

AGGETTIVI E AVVERBI DI QUANTITÀ

Poco vino	*Pochi* amici
Parecchio vino	*Parecchi* amici
Molto vino	*Molti* amici
Troppo vino	*Troppi* amici
Poca gioia	*Poche* pàgine
Parecchia gioia	*Parecchie* pàgine
Molta gioia	*Molte* pàgine
Troppa gioia	*Troppe* pàgine

Poco, parecchio, molto, troppo, tanto, quanto[1] se modìficano un nome sono aggettivi e si accòrdano col nome.

Sono cose *molto* belle.	È *troppo* cara.	È *parecchio* caro.
Quanto còstano?	*Quanto* sono belli!	*Quanto* corre!
Sono *tanto* belli!		

Se modìficano un aggettivo o un verbo sono avverbi e quindi invariàbili.

NOTA I. — **Quanto** *sono belli!* **Come** *sono belli!*
Sono **tanto** *belli!* *Sono* **così** *belli!*

NOTA II. — *Ho un poco (un po') di pane.*
«Poco» può èssere anche sostantivo e significare: una pìccola quantità.

NOTA III. — *Ho abbastanza pane, abbastanza libri. Egli lavora abbastanza.*
«Abbastanza» (avv.) è sempre invariàbile.

ARTÌCOLO PARTITIVO

Ho pane = *Ho* **del** *pane* — *Ho amici* = *Ho* **degli** *amici*
Hai vino? = *Hai* **del** *vino?* — *Hai amici?* = *Hai* **degli** *amici?*
Non ho vino — *Non ho amici*

L'uso del partitivo non è obbligatorio. Non si deve usare nelle frasi negative. (Ma: *Non hai forse degli amici?* perchè ha valore positivo).

[1] Al singolare *tanto* = così grande; *quanto* = quanto grande.
Es.: *C'è* tanta *ricchezza qui.* Quanta *fatica!*
Al plurale ìndica il nùmero.
Es.: Quanti *amici hai? Sono passati* tanti *anni!*

NE

Parla *di polìtica?* Sì, **ne** parla = Parla di *polìtica.*
Parla *di lui?* No, non **ne** parla = Non parla di lui.
Ha tratto vantaggio *da questa cosa?* Sì, **ne** ha tratto vantaggio.

Ne significa: *di* (*da*) + nome o pronome.

Hai (*del*) pane?	**Ne** ho = Ho *del* pane.
Hai (*degli*) amici?	No, non **ne** ho = Non ho amici.

Ne può significare: *del, dello* ecc. (partitivo) + nome.
Ma si usa anche nelle frasi negative, dove di règola non è mai usato il partitivo.

AGGETTIVI E PRONOMI DIMOSTRATIVI

Questo, codesto, quello

Codesto ìndica cosa vicina all'interlocutore o al corrispondente.

Es.: *Prendi codesto libro* (vicino a te). *Prego codesta onorevole direzione.*

(la penna) *quella penna* (le penne) *quelle penne*	(il libro) *quel libro* (i libri) *quei libri*
(lo spillo) *quello spillo* (gli spilli) *quegli spilli*	(l'àlbero) *quell'àlbero* (gli àlberi) *quegli àlberi*

Bella penna, bel libro, bei libri, begli àlberi.

Quello segue le stesse règole dell'artìcolo determinativo e dell'aggettivo *bello*.

PRONOMI DIMOSTRATIVI

Questi (maschile singolare), si riferisce al nome di persona che immediatamente precede.

Es. : *Luigi pensa alla partenza del fratello : questi è tutto triste.*

NOTA. — Si usa per evitare ambiguità rispetto ad altri nomi di genere e nùmero uguale. Questa forma però tende a scomparire ed è sostituita da altre costruzioni.

Es,: *Aldo scrive allo zio, che non gli risponde,* oppure : *e lo zio non gli risponde.*

Costui (m. sing.) ; **Costei** (f. s.) ; **Costoro** (m. e f. pl.), ìndicano persona. Hanno senso dispregiativo.

Es. : *Chi era costui ? Che vuole costei ?*

Colui (m. s.) ; **Colei** (f. s.) ; **Còloro** (m. f. pl.), ìndicano persona. Sono usati solo se determinati da una preposizione relativa.

Es. : *Colui* che ti scrive così *è un vero amico. Coloro* che dìcono questo *sono pazzi.*

Ciò (pronome nèutro, astratto).

Es. : *Abbiamo vinto. Ciò è vero. Ciò che dici è vero.*

OSSERVAZIONI

1. Al singolare e al plurale : *questo, codesto, quello* assùmono funzione di pronomi se sono riferiti a cose o persone nominate nel discorso, e se ìndicano posizione nello spazio.

Es. : *Dei miei figli, questo è il maggiore. Questo studia, quello non fa niente. – Questo è il quadro che preferisco. – Chi è quello là?, chiese il bambino, indicando un vecchio fermo sull' uscio.*

NOTA. — *Quelli che* = C o l o r o c h e.

2. Al singolare : *questo, codesto, quello* si pòssono usare invece di *ciò* (pronome nèutro). Ma « quello » solo se è determinato unicamente da proposizione relativa.

Es. : *Questo è vero. — Quello* c h e d i t e *è giusto.*

NOTA. — La parola « *cosa* » può indicare un oggetto fìsico citato nel discorso o indicato nello spazio. Ma può servire anche a trasformare gli aggettivi dimostrativi, indefiniti, relativi e interrogativi nei pronomi nèutri corrispondenti.

Es. : *Tu non lavori; questa cosa* (= ciò) *non mi piace. — La cosa non mi piace* = C i ò n o n m i p i a c e. — *È una cosa giusta* = È g i u s t o. (Aggettivo nèutro).

AGGETTIVI E PRONOMI POSSESSIVI

Maschili				Femminili			
mio	*miei*	*nostro*	*nostri*	*mia*	*mie*	*nostra*	*nostre*
tuo	*tuoi*	*vostro*	*vostri*	*tua*	*tue*	*vostra*	*vostre*
suo	*suoi*	*loro*	*loro*	*sua*	*sue*	*loro*	*loro*

1. L'aggettivo possessivo è preceduto dall'artìcolo determinativo (*il mio cappello, i loro amici* ; *le tue sigarette*) o indeterminativo (*un mio amico*).

2. *Mio padre* — *i miei genitori* — *il tuo buon padre*
tuo fratello — *i tuoi fratelli* — *il tuo caro fratello*
mia zia — *le sue zie* — *la mia vecchia zia*
mia sorella — *le vostre sorelle* — *la vostra pìccola sorella*
il loro cugino — *i loro cugini* — *il loro buon cugino*

I nomi di parentela al singolare e senza aggettivi o alterazioni (es. : *sorellina* = *pìccola sorella*) non prèndono l'artìcolo davanti al possessivo. « Loro » ha sempre l'artìcolo.

3. *Mio caro fratello ! Amico mio !*

Il possessivo coi nomi al vocativo non prende l'ar-

tìcolo e segue il nome se non è accompagnato da aggettivi qualificativi.

4. *Non prendere la roba* altrui (degli altri).
Altrui è invariàbile.

PRONOMI POSSESSIVI

1. Sono uguali agli aggettivi e sono preceduti da artìcolo determinativo.

Es. : *Il mio libro è uguale al tuo.*

2. *Questo cappello è mio. Questo cappello non è il mio !*

Il pronome possessivo, come predicato, non prende l'artìcolo se ìndica sémplice possesso; prende l'artìcolo se ìndica possesso di un oggetto e insieme distinzione fra altri oggetti sìmili.

OSSERVAZIONI

Gli aggettivi possessivi non prèndono l'artìcolo, oltre i casi già enunciati, anche nei seguenti :

1. *Questa tua penna. Qualche tuo amico. Ogni suo pensiero* (Ma : *Tutto il suo denaro. Tutti i suoi libri*). *Ogni suo segreto pensiero.*

Il possessivo è preceduto da un aggettivo non qualificativo.

NOTA. — *Due miei amici* (indeter.). *I miei due amici* (determ.).

2. *Egli è tuo amico. Era stato mio professore.*
Con alcuni sostantivi con valore di aggettivi e in funzione predicativa : *amico, nemico, collega, socio.*

3. *Per causa mia. Senza tua colpa. Per sua volontà. Contro mia voglia.*
Locuzioni avverbiali composte da una proposizione e da un nome astratto.

NOTA. — Talvolta la preposizione è sottintesa. Es. : È (per) merito suo, (per) colpa sua.

4. *Vado a casa tua. Questa è casa mia.*
Dopo la parola « casa » preceduta da preposizione o in funzione predicativa.

5. *Sua Maestà. Vostra Altezza. Vostra Eccellenza* (*V. E.*). Ma : *L'Eccellenza Vostra. Vostra Signoria* ; ma : *la Signoria Vostra.*

AGGETTIVI E PRONOMI INDEFINITI

Si possono usare al plurale maschile e femminile soltanto gli aggettivi o pronomi : *alcuno* (eccetto che nelle proposizioni negative non interrogative), *tutto, altro.*

Ogni e *qualsiasi* sono invariabili.

Alcuni, alcune = qualche (pron. qualcuno, qualcuna).

Aggettivi	*Ho letto* **alcuni** *libri* (= **Qualche** *libro*). **Alcune** *grammàtiche* = (**Qualche** *grammàtica*).
Pronomi	**Alcuni** *lo dìcono* (= **Qualcuno** *lo dice*). *Conosco* **qualcuno** *che ti potrà aiutare.* — *Hai letto i libri che ti ho dato?* Ne [1] *ho letto* **qualcuno.**
Pronome nèutro	*Mi dia* **qualcosa** (= **qualche cosa**) *da lèggere.*

NOTA. — *Uno, una* o *un tale, una tale* (pr.) ìndicano persona indeterminata. *Uno* e gli altri numerali pòssono assumere valore di pronome. Es. : *Hai preso tutti i libri? No, ne* [1] *ho presi solo due.*

Nessuno, alcuno.

Aggettivi	**Non** *ho* **nessun** *amico,* **alcun** *libro.* **Non** *mi aiuta* **nessun** *amico* (= **Nessun** *amico mi aiuta*).
Pronomi	**Non** *conosco nessuno.* **Non** *mi aiuta* **nessuno** (= **Nessuno** *mi aiuta*). *Di questi libri* **non** ne [1] *compro* **nessuno.**
Pronome nèutro	**Non** *vedo* **niente, non** *vedo* **nulla.** — **Non** *gli piace* **niente** (= **Niente** *gli piace*).

NOTA. — Se l'agg. *nessuno* e i pronomi : *nessuno, niente, nulla* precèdono il verbo, questo non è preceduto dal pleonàstico *non.*

[1] Il verbo è preceduto da *ne* se il pronome indefinito (ma non il pronome nèutro) è complemento oggetto e si riferisce a persone o cose precedentemente nominate.

Ogni (agg.); **ognuno** (pron.); **ciascuno** (agg. e pron).

Aggettivi	**Ogni** *consigliere ha detto la sua opinione.* **Ciascun** *consigliere aveva un' opinione differente.*
Pronomi	**Ognuno** *ha detto la sua opinione.* **Ciascuno** *aveva un'opinione differente.*

Tutto il (agg.); **tutto** (pron.).

Aggettivi	**Tutta** *la gente protestava.* **Tutti** *gli amici ti aspèttano. In* **tutto** *il romanzo non c' è niente di buono.*
Pronomi	**Tutti** *protestàvano.*
Pronome nèutro	*Vi ho detto* **tutto.**

NOTA. — *Tutto,* in qualità di pronome riferito a cosa, si può usare, posto dopo il verbo, come predicato di un soggetto sottinteso o come attributo del pr. *lo* complemento oggetto.

Es.: *Ti piacciono quei libri? Sì, mi piacciono tutti.* Hai letto quei libri? Sì, **li** ho *letti* **tutti.**

Qualunque (agg.); **chiunque** (pron. riferito a persona).

Aggettivi	**Qualunque** *scolaro lo sa.* **Qualunque** *spettàcolo lo diverte* (= **Qualsìasi** *spettàcolo lo diverte*).
Pronomi	**Chiunque** *lo sa.*

NOTA. — *Dàtemi un libro qualunque* (qualsìasi, purchessìa). *È un uomo qualunque* («non diverso dagli altri», con significato spregiativo).

OSSERVAZIONI

Diversi modi di esprìmere la totalità:
Ogni uomo = *tutti gli uomini* (Genèrica affermazione di totalità).
Qualunque uomo (Si mette in rilievo che non si tien conto delle differenze individuali).
Ciascun uomo (si mette in rilievo che si tien conto delle differenze individuali).

Altro (agg. e pr.).

Aggettivi	*È venuto un* **altro** *professore. Voglio un* **altro** *libro. Voglio degli* **altri** *libri* (= *Voglio ancora alcuni libri*). *Voglio* **altri** *libri* (= *Voglio libri diversi, differenti*).
Pronomi	*È venuto un* **altro.** *Questa penna non scrive.* Ne[1] *voglio un'***altra.** *Questi fiori mi piàcciono. Ne prendo degli* **altri.**
Pronome nèutro	*Non voglio* **altro. Altro** *è il dire,* **altro** *è il fare.*

OSSERVAZIONI

1. *Altro* signìfica «uno di più» (pl. «*degli* altri»: alcuni di più): ma anche «uno diverso» (pl. «altri» senza artìcolo partitivo).
2. *Alcuni dìcono che è vero, altri affèrmano il contrario.* (Alcuni.... altri = alcuni.... alcuni).

COMPARATIVI E SUPERLATIVI

COMPARATIVI DI MAGGIORANZA E DI MINORANZA

Qualità	*Antonio è* **più** (**meno**) *intelligente* **di** *Pietro* **di** *me*, **di** *te*, **di** *lui* ecc. **del** *fratello*
Quantità	*Antonio ha* **più** (**meno**) *libri* **di** *Pietro*

Il secondo tèrmine di paragone è preceduto da «*di* (*del* ecc.)».

NOTA. — *Césare è più studioso* **che** *intelligente.*
Césare ha più denari **che** *amici.*

Nel comparativo di quantità si usa *che* invece della preposizione *di* fra due aggettivi,[2] due sostantivi, due infiniti, due pronomi, due participî.

[1] Se il pronome *altro* (non il pronome nèutro) è complemento diretto, bisogna preméttere *ne* al verbo.
[2] Si confronta la quantità (il grado) di due qualità diverse.

COMPARATIVO DI EGUAGLIANZA

Qualità	*Antonio è* (così) *studioso*	come *Guido, come lui*
	» » (tanto) »	quanto » » »
Quantità	*Essi sono* (tanto) *studiosi*	quanto *intelligenti*
	Luigi ha tanti *fratelli*	quante *sorelle*

SUPERLATIVO

Relativo	*È* il più bel *libro della tua biblioteca*
Assoluto	*È un libro* molto bello, bell-issimo
	È un grand-issimo *scrittore. Sono* felic-issimo

Si può sostituire alla vocale finale del singolare il suffisso *-ìssimo.*

Eccezioni : *cèlebre* (celebèrrimo), *acre* (acèrrimo), *salubre* (salubèrrimo).

COMPARATIVI E SUPERLATIVI DI DOPPIA FORMA

Più grande = maggiore ;	il più grande = il màssimo
più pìccolo = minore ;	il più pìccolo = il mìnimo
più buono = migliore ;	buonìssimo = òttimo
più cattivo = peggiore ;	molto cattivo = pèssimo
più alto = superiore ;	il più alto = il supremo
più basso = inferiore ;	il più basso = l' ìnfimo.

NUMERALI

Cardinali

1 uno	11 ùndici	21 ventuno
2 due	12 dódici	22 ventidue
3 tre	13 trédici	30 trenta
4 quattro	14 quattórdici	40 quaranta
5 cinque	15 quìndici	50 cinquanta
6 sei	16 sédici	60 sessanta
7 sette	17 diciassette	70 settanta
8 otto	18 diciotto	80 ottanta
9 nove	19 diciannove	90 novanta
10 dieci	20 vénti	100 cento
1000 mille	2000 duemila	
1.000.000 un milione	1.000.000.000 un miliardo	

Ordinali

I primo, a
II secondo
III terzo
IV quarto
V quinto
VI sesto
VII sèttimo
VIII ottavo
IX nono
X dècimo
XI undic-èsimo
XX vent-èsimo

OSSERVAZIONI

1. Gli aggettivi numerali cardinali da 20 a 90, pèrdono la vocale finale davanti a *uno, otto.*
Es. : *trentotto, ottantuno, ottantotto.*
2. *Cento* è invariabile. *Mille* (sing.), *-mila* (pl.).
3. *Uno* (masc.), *una* (femm.). Vedi règole dell'artìcolo indeterminativo.

Nùmeri ordinali : Dopo il dieci l'ordinale si forma sostituendo alla vocale finale del cardinale il suffisso *-èsimo.* Es. : *ventun-èsimo.* Si può anche scomporre così : XI dècimo primo (undicèsimo), XXII ventèsimo secondo.

Frazioni : 1/10 = un dècimo.

Operazioni : *Somma* (verbo *sommare*) 5 + 6, cinque più sei, cinque e uno sei.
Sottrazione (verbo *sottrarre*) 5 — 2, cinque meno due.
Moltiplicazione (verbo *moltiplicare*) 5 × 2, cinque moltiplicato (per) due, cinque per due, cinque *volte*[1] due.
Divisione (verbo *divìdere*) 5 : 2, cinque diviso (per) due.
Domande : Quanto fa ? A quanto è uguale ?

---

[1] Solo coi numeri di una o due cifre.

Collettivi e approssimativi: un paio, una decina, una dozzina,[1] una ventina, una trentina (fino a novantina); un centinaio, due centinaia; un migliaio, due migliaia. Per gli altri si aggiunge l'avvèrbio *circa*. Es.: Circa un milione. (*Circa* si può usare per tutti i numerali. Es.: Circa venti persone = Una ventina di persone).

Moltiplicativi: di altrettanto maggiore = *doppio*; 3 volte: *triplo*; 4 volte: *quàdruplo*; 5 volte: *quìntuplo*; 10 volte: *dècuplo*.

PRONOMI PERSONALI

PRONOME PERSONALE SOGGETTO

Il pronome soggetto ha due forme:

1) *una forma àtona*, spesso sottintesa, eccetto il caso di ambiguità: *Io, tu, egli, esso* (per cose e animali), *essa* (*ella* è meno usato), *noi, voi, essi*;

2) *una forma tònica* diversa solo alla 3ª pers. sing.: *lui* (m.), *lei* (f.); e plurale *loro* (m. e f.).

1. **Lui** *gioca,* **loro** *lèggono.* **Lui** *lavora,* **lei** *dorme*

La forma tònica serve a méttere in rilievo il soggetto e si usa per indicare differenza, antìtesi.

2. *Chi è? È* **lui**. *È stata* **lei***! Siamo stati* **noi**. *Chi lo sa?* **Lui**

Si usa pure quando il soggetto è posto dopo il verbo o è solo.

NOTA. — **Lui** *mi ha detto che va bene così.*

Nel linguaggio familiare la forma tònica è spesso usata invece della forma àtona corrispondente.

---

1 *Un paio, due paia*; *una dozzina, due dozzine* ecc., si pòssono usare anche come misura esatta.

PRONOME PERSONALE COMPLEMENTO

Pronome retto da preposizione

Àbita	con **me**
»	con **te**
»	con **lui**
»	(con **lei**)[1]
»	con **noi**
»	con **voi**
»	con **loro**

DATIVO				ACCUSATIVO			
Forma tònica		Forma àtona		Forma tònica		Forma àtona	
Scrive	a me	= **mi**	scrive	Guarda	me	= **mi**	guarda
»	a te	= **ti**	»	»	te	= **ti**	»
»	a lui	= *gli*	»	»	lui	= *lo*	»
»	(a lei)[1]	= (*le*)	»	»	(lei)[1]	= (*la*)	»
»	a noi	= **ci**	»	»	noi	= **ci**	»
»	a voi	= **vi**	»	»	voi	= **vi**	»
»	a loro	= scrive **loro**		»	loro	= **li** (le[2])	

1. La forma tònica è usata se il pronome è retto da una preposizione (di me, per me, ecc.):

2. Se il pronome è retto dalla preposizione *a* (dativo) ha la forma tònica solo quando si vuol méttere in rilievo il pronome.

Es.: *Scriva a me, non a loro!*

---

1 Femminile singolare.
2 Femminile plurale.

3. Se il pronome non è retto da preposizione (complemento diretto, accusativo) si usa la forma tònica solo se si vuol méttere in rilievo il pronome.

Es.: *Guarda me, non te.*

OSSERVAZIONI

1. *Esso* (per nomi astratti; per nomi di cosa o di animali) ha la forma àtona uguale a quella dei pronomi personali. La forma tònica: *esso, di esso, ad esso*, ecc.; manca dell'accusativo.

2. *Siete contenti? Lo siete veramente? — È arrivato tuo padre. Lo so.* *Lo* (pronome nèutro) può riferirsi a un aggettivo o ad un' intera proposizione. Il *lo* riferito ad aggettivo non è ammesso da alcuni grammatici.

3. *È un'ora che strilli. La fai finita?* *La* (pronome nèutro) si usa in alcune espressioni caratterìstiche.

PRONOME RIFLESSIVO

Verbi riflessivi

Io	mi	pento
tu	ti	penti
egli	si	pente
noi	ci	pentiamo
voi	vi	pentite
essi	si	pèntono

Verbi in forma riflessiva diretta

Io	mi	guardo
tu	ti	guardi
egli	si	guarda
noi	ci	guardiamo
voi	vi	guardate
essi	si	guàrdano

Verbi in forma riflessiva indiretta

Io	mi	guardo	la	mano
tu	ti	guardi	»	»
egli	si	guarda	»	»
noi	ci	guardiamo	»	»
voi	vi	guardate	»	»
essi	si	guàrdano	»	»

1. I verbi riflessivi hanno solo la forma àtona dell'accusativo (diversa alla 3ª pers. sing. e plur.).

Es.: *Si pente, si vergogna.*

2. I verbi in forma riflessiva diretta hanno anche il pronome complemento tònico dell'accusativo (forma diversa alla 3ª pers. sing. e plurale).

Es.: *Egli guarda sè* (se stesso); *essi guàrdano sè* (se stessi). E così quelli in forma indiretta, per il dativo (3ª pers. *a sè, a se stesso, a se stessi*).

3. La forma dèbole del dativo si usa solo se c'è un complemento diretto.

Es.: *Egli si lava le mani.*

In questo caso *mi, ti, si* ecc., pòssono significare anche: *per me, per te* ecc.

Es.: *Egli si compra un vestito.*

ESPRESSIONI DI CORTESIA

Quando si rivolge direttamente la parola a una persona si può usare il pronome *Lei* (Ella) e il verbo alla 3ª pers. sing.; se a più persone il pronome *Loro* e il verbo alla 3ª pers. plurale.

Lei (Ella)	
di Lei	
a Lei	le
Lei	la

Loro	
di loro	
a loro	loro
loro	li (m.) le (f.)

Es.: *Vedo che* Lei *non è contento perchè ho avvertito suo fratello e non* Lei; Le *faccio però notare che* L' *ho aspettato mezz'ora.*

Gli aggettivi e participî si méttono al gènere maschile se la persona è di sesso maschile. Il plurale ha pure una forma maschile del pronome (*li*).

Es. : *Non* **li** *avevo visti, signori miei.*

NOTA. — Il « voi » e la 2ª persona plurale si usa di sòlito verso un inferiore : ed è più riguardoso del « tu ». Si usa anche invece del « lei » in certi ambienti mondani o per solennità oratoria.

I contadini dànno del « voi » ai genitori, ai parenti anziani; agli estrànei di condizione anàloga alla loro. Gli altri usi del « voi » hanno caràttere dialettale.

POSIZIONE DEL PRONOME PERSONALE

Pronome personale di forma àtona. — Il pronome complemento si pone dopo :

l' Infinito :[1] Voglio guardar*lo*, scrìver*gli*, pentir*mi* (l'infinito perde la vocale finale) ;

l' Imperativo :[2] Guàrda*lo* ! Scrìv*igli* ! Pènti*ti* ! (L'iniziale dei pronomi, eccetto quella di *gli*, si raddoppia dopo gli imperativi monosìllabi : *di', fa', sta', va', da'*. Es. : *dimmi, facci, dammi*) ;

il Gerundio : Guardàndo*lo*. Scrivèndo*gli*. Pentèndo*si* ;

il Participio : Guardàto*si* (= Essèndosi guardato).

NOTA. — La stessa règola vale per *ne*. (Es.: *Vuole saperne più di me?*), per *ci, vi* avverbi di luogo. (Es. : *Vuoi andarci? Vacci*), e per *ecco*. (Es. : *Eccone le conseguenze ! – Eccoli ! Sono arrivati*).

[1] Il pronome può precèdere i verbi reggenti *devo, posso, voglio, so*. (Es. : *Non lo sa fare*), ed è la forma più usata nel parlare comune ; deve precèdere i verbi reggenti : *faccio, lascio*. (Es. : *Io lo faccio studiare* ; *lo lascio giocare*).

[2] Vedi l'uso dell'imperativo negativo : il pronome può stare anche innanzi.

Gruppi di pronomi. — I pronomi àtoni in *-i* e gli avverbi *ci, vi*, si póngono davanti ai pronomi *lo* (*la, li, le*) e *ne*, e mùtano l'-i finale in -e.

mi	Egli *me lo* dice	mi	*me ne* vado
ti	*te lo* dice	ti	*te ne* vai
gli [1]	*glielo* dice	si	*se ne* va
ci	*ce lo* dice	ci	*ce ne* andiamo
vi	*ve lo* dice	vi	*ve ne* andate
loro	*lo* dice *loro*	si	*se ne* vanno

NOTA. — Il pronome riflessivo *si* è posto, secondo la règola, prima del pronome *lo*. (Es. : *Se lo ripeteva*) ; il *si* passivante o impersonale invece in tutti i gruppi sta sempre al secondo posto e non muta mai la vocale. (Es. : *Lo si vede. Ci* [= a noi] *si dice. Ci* [= là] *si va?*).

I gruppi di pronomi si pòngono dopo il verbo nei casi indicati per i pronomi di forma àtona ; e si scrìvono senza divisione.

Es. : *Pàrlamene ! Vuole parlàrmene? Dìmmelo ! Dàccelo !*

PRONOMI RELATIVI

Il quale (plur. *i quali*), *la quale* (plur. *le quali*), sono pronomi relativi, e si ùsano come nomi.

Maschile		Femminile		Forma breve m. f.	
singolare	plurale	singolare	plurale	sing.	plurale
il *quale*	i *quali*	la *quale*	le *quali*	*che*	
del »	dei »	della »	delle »	di *cui*	
al »	ai »	alla »	alle »	a » [2]	
dal »	dai »	dalla »	dalle »	da »	

[1] *Gli*, in questo caso sta anche per il femminile *le* e si scrive unito al pronome *lo*. *Glielo dice* = *lo dice a lui* e *lo dice a lei*.

[2] Anche *cui* senza preposizione.

OSSERVAZIONI

1. *Ecco il pittore, i quadri* **del quale** *hanno vinto il prèmio.*
È venuto il contadino, i **cui** *figli sono andati al fronte.*

Il genitivo *del quale, della quale* ecc., se è retto dal soggetto (o da un complemento indiretto) della proposizione relativa, si pone dopo di questi. La forma breve *di cui* si pone tra l'artìcolo e il nome (soggetto). La preposizione *di* è sottintesa.

2. *Ciò* (quello) *di cui ti parlo, è molto importante. Ciò, a cui alludevi è falso.*
Dopo il pronome dimostrativo nèutro si usa solo la forma breve.

3. **Chi** *rompe, paga = Colui che rompe paga, coloro* (quelli) *che ròmpono, pàgano.*

NOTA. — *Questo mondo è fatto a scale. Chi le scende, chi le sale* (= *Alcuni le scéndono, alcuni le sàlgono*).

4. *Questo è* **quanto** *volevo dirvi = Questo è* **tutto ciò che** *volevo dirvi.*

5. *Il che = la qual cosa.*

AGGETTIVI E PRONOMI INTERROGATIVI

AGGETTIVI INTERROGATIVI

1. **Che?** (invariàbile).

Es. : **Che** *pianta è questa?* **Che** *cosa vuoi?* **Che** *libri hai comprato?*

2. **Quale?** plur. *quali?* (interrogativo distinguente).

Es. : **Quale** *libro desìderi?* (fra questi ?). **Quale** *città preferisci?* (alle altre ?).

PRONOMI INTERROGATIVI

1. **Chi?** (*che persona?*) : invariàbile.

Es. : **Chi** *è ?* **Chi** *sono?* **Chi** *vuol fare una passeggiata?*

2. **Che?** (*che cosa?*) : solo al singolare.

Es. : **Che** *vuoi ?* **Che** *succede?*

3. **Quale?** (plur. *quali?*) : interrogativo distinguente.

Es. : **Quale** *preferisci ?*

OSSERVAZIONE

Davanti ad è (verbo èssere) si usa *che cosa* invece di *che.*

Es. : *Che cos' è ?* (che cosa è ?).

NOTA. — Per *quanto?* (aggettivo e pronome di quantità), vedi p. 60.

IL VERBO

1. Le coniugazioni dei verbi italiani si distìnguono dal tema dell' infinito e sono :

I coniugazione :	in	*-a.*	*Parla*-re
II	»	» *-e.*	*Créde*-re
III	»	» *-i.*	*Senti*-re

Togliendo la vocale finale al tema dell' infinito si ottiene il tema del presente.

2. Col *tema del presente* si fórmano il presente indicativo, il presente congiuntivo e l' imperativo.

Col *tema dell' infinito* si fórmano tutti gli altri tempi sémplici e modi.

CONIUGAZIONE DEI TEMPI SÊMPLICI

TEMA DEL PRESENTE

		I	II	III			
		PARLARE	CRÉDERE	PARTIRE	CAPIRE	AVERE	ÈSSERE
TEMA		parl	cred	part	cap-isc		
Presente	io	pàrl-*o*	créd-*o*	pàrt-*o*	cap-isc-*o*	ho	sóno
indicat.	tu	-*i*	-*i*	-*i*	-isc-*i*	hai	sèi
	egli	-a	-*e*	-*e*	-isc-*e*	ha	è
	noi	-*iàmo*	-*iàmo*	-*iàmo*	-*iàmo*	abbiàmo	siàmo
	voi	-*àte*	-*éte*	-*ìte*	-*ìte*	avéte	sième
	essi	-*ano*	-*ono*	-*ono*	-isc-*ono*	hànno	sóno
Presente	io	pàrl-i	créd-*a*	pàrt-*a*	cap-isc-*a*	àbbia	sìa
congiunt.	tu	-*i*	-*a*	-*a*	-isc-*a*	àbbia	sìa
	egli	-*i*	-*a*	-*a*	-isc-*a*	àbbia	sìa
	noi	-*iàmo*	-*iàmo*	-*iàmo*	-*iàmo*	abbiàmo	siàmo
	voi	-*iàte*	-*iàte*	-*iàte*	-*iàte*	abbiàte	siàte
	essi	-*ino*	-*ano*	-*ano*	-isc-*ano*	àbbiano	sìano
Imperat.	2ª s.	parl-*a*	créd-*i*	part-*i*	cap-isc-*i*	àbbi	sìi
	1ª pl.	-*iàmo*	-*iàmo*	-*iàmo*	-*iàmo*	abbiàmo	siàmo
	2ª pl.	-*àte*	-*éte*	-*ìte*	-*ìte*	abbiàte	siàte

OSSERVAZIONI

1. Accento delle terze plurali. *Indic.* pàrlano, crédono, pàrtono. *Cong.* pàrlino, crédano, pàrtano.

2. Nella **prima coniugazione** il suono gutturale o palatale di *c*, *g*, *sc* del tema si conserva davanti a qualsìasi desinenza.

Es.: Cerc-a-re: *cerco*, *cerchi*. Cominci-a-re: *comincio*, *cominci*.

3. L' *i* iniziale delle desinenze -*iamo*, -*iate* cade davanti a *gn* del tema:

Es.: *Bagnamo*, *bagnate*.

L' *i* finale del tema cade davanti a un altro *i* della desinenza.

Es.: *io studi*-o, *tu stud*-i, *noi stud*-iamo.

4. Per i tempi che derìvano dal tema del presente, i verbi della **terza coniugazione** si dividono in due gruppi. Al primo gruppo, oltre *partire* appartèngono i seguenti verbi: *apro*, *avverto*, *bollo*, *converto*, *copro*, *cucio*, *diverto*, *dormo*, *fuggo*, *offro*, *mi pento*, *scopro*, *seguo*, *sento*, *soffro*, *sorto*, *vesto*.

Tutti gli altri appartèngono al secondo gruppo (verbi in -*isc*): aggiùngono -*isc* al tema del presente in tutte le persone meno la prima plurale e la seconda plurale.

TEMA DELL'INFINITO

		PARLÀRE	CRÉDERE	PARTÌRE	AVÉRE	ÈSSERE
TEMA.		parla	crede	parti		
Imperfetto indicativo	io	parlà-*vo*	credé-*vo*	parti-*vo*	avé-*vo*	èro
	tu	-*vi*				èri
	egli	-*va*				èra
	noi	-*vàmo*				eravàmo
	voi	-*vàte*				eravàte
	essi	-*vano*				èrano
Imperfetto congiuntivo	io	parlà-*ssi*	credé-*ssi*	parti-*ssi*	avé-*ssi*	fó-*ssi*
	tu	-*ssi*				
	egli	-*sse*				
	noi	-*ssimo*				
	voi	-*ste*				
	essi	-*ssero*				
Passato remoto	io	parlà-*i*	credé-*i*	partí-*i*	èbb-*i*	fùi
	tu	-*sti*			avé-*sti*	fósti
	egli	parlò	credé	partí	èbb-*e*	fu
	noi	parlà-*mmo*			avé-*mmo*	fummo
	voi	-*ste*			avé-*ste*	fóste
	essi	-*rono*			èbb-*ero*	fùrono
Futuro	io	parle-*rò*	crede-*rò*	parti-*rò*	av-*rò*	sa-*rò*
	tu	-*rài*				
	egli	-*rà*				
	noi	-*rémo*				
	voi	-*réte*				
	essi	-*rànno*				
Condizionale	io	parle-*rèi*	crede-*rèi*	parti-*rèi*	av-*rèi*	sa-*rèi*
	tu	-*résti*				
	egli	-*rèbbe*				
	noi	-*rémmo*				
	voi	-*réste*				
	essi	-*rèbbero*				
Gerundio		parla-*ndo*	credè-*ndo*	partè-*ndo*	avè-*ndo*	essè-*ndo*
Participio presente		parla-*nte*	credè-*nte*	partè-*nte*	avè-*nte*	
Participio passato		parla-*to*	credù-*to*	parti-*to*	avu-*to*	stato

OSSERVAZIONI

1. I temi in *-a* càmbiano la finale in *-e* al futuro e al condizionale. – I temi in *-e* càmbiano la finale in *-u* al participio passato. – I temi in *-i* càmbiano la finale in *-e* al gerundio e al participio presente.

2. La 3ª persona singolare del **passato remoto** non ha desinenza : la finale del tema accentua la vocale (che si muta in *o* nella 1ª coniugazione).

La 2ª coniugazione può avere le desinenze *-tti* (1ª pers. sing.), *-tte* (3ª pers. sing.), e *-ttero* invece di *-rono* (3ª pers. pl.).

Es. : *credètti, credètte, credèttero.*

3. Tutti i verbi irregolari al passato remoto, eccetto *èssere, dare* e *stare* hanno un tema irregolare solo alla 1ª pers. sing., alla 3ª pers. sing. e alla 3ª pers. pl. (con la desinenza *-ero*).

Es. : **Ebb-*i*** (irregolare da *avere*) ave-*sti* ecc. — 1ª sing. **Rupp-*i*** (irregolare da *rómpere*) *rompe-sti*, 3ª sing. **rupp**-*e*, *rompe-mmo*, *rompe-ste*, 3ª pl. **rùpp**-*ero*.

VERBI IRREGOLARI

PASSATO REMOTO IN -si

1. Temi in -d

				Derivati e affini
Acclùdere	accludo	acclusi	accluso	concludo – escludo – includo
Àrdere	ardo	arsi	arso	
Chièdere	chiedo	chiesi	chiesto	
Chiùdere	chiudo	chiusi	chiuso	conchiudo – dischiudo – racchiudo – rinchiudo – socchiudo
Decìdere	decido	decisi	deciso	coincido – incido – recido
Divìdere	divido	divisi	diviso	condivido – suddivido
Elùdere	eludo	elusi	eluso	alludo – deludo – illudo
Esplòdere	esplodo	esplosi	esploso	
Invàdere	invado	invasi	invaso	evado
Mòrdere	mordo	morsi	morso	rimorde
Pèrdere	perdo	persi	perso, perduto	disperdo
Persuadere	persuado	persuasi	persuaso	dissuado
Ràdere	rado	rasi	raso	
Rìdere	rido	risi	riso	arride – derido – irrido – sorrido
Ródere	rodo	rosi	roso	corrodo
Uccìdere	uccido	uccisi	ucciso	

2. Temi in -nd

Accèndere	accendo	accesi	acceso	
Appèndere	appendo	appesi	appeso	dipendo – sospendo
Difèndere	difendo	difesi	difeso	offendo
Fóndere	fondo	fusi	fuso	confondo – diffondo – effondo – infondo – rifondo – trasfondo
Nascóndere	nascondo	nascosi	nascosto	ascondo
Prèndere	prendo	presi	preso	apprendo – comprendo – imprendo – riprendo – sorprendo
Rèndere	rendo	resi	reso	mi arrendo
Rispóndere	rispondo	risposi	risposto	corrispondo
Scéndere	scendo	scesi	sceso	accondiscendo – ascendo – discendo
Spèndere	spendo	spesi	speso	
Tèndere	tendo	tesi	teso	attendo – contendo – distendo – estendo – intendo – pretendo – stendo

3. Temi in -c e in -g

Accòrgersi	m'accorgo	m'accorsi	accorto	
Cingere	cingo	cinsi	cinto	m'accingo
Dipìngere	dipingo	dipinsi	dipinto	
Distìnguere	distinguo	distinsi	distinto	
Emèrgere	emergo	emersi	emerso	immergo – sommergo
Estìnguere	estinguo	estinsi	estinto	

				Derivati e affini
3. Temi in -c e in -g				
Fìngere	fingo	finsi	finto	
Fràngere	frango	fransi	franto	infrango – rifrango
Giùngere	giungo	giunsi	giunto	aggiungo – congiungo – disgiungo – ingiungo – aggiungo – soggiungo
Mùngere	mungo	munsi	munto	
Piàngere	piango	piansi	pianto	compiango – rimpiango
Pòrgere	porgo	porsi	porto	sporgo
Pùngere	pungo	punsi	punto	
Scòrgere	scorgo	scorsi	scorto	
Sòrgere	sorgo	sorsi	sorto	risorgere
Spàrgere	spargo	sparsi	sparso	cospargo
Spìngere	spingo	spinsi	spinto	respingo – sospingo
Strìngere	stringo	strinsi	stretto	costringo – restringo
Tìngere	tingo	tinsi	tinto	attingo – intingo – stingo
Tòrcere	torco	torsi	torto	attorco – ritorco – contorco
Ùngere	ungo	unsi	unto	
Vìncere	vinco	vinsi	vinto	avvinco – convinco
Vòlgere	volgo	volsi	volto	avvolgo – coinvolgo – convolgo – rivolgo – sconvolgo – svolgo – travolgo
4. Temi in -gg				
Affliggere	affliggo	afflissi	afflitto	infliggo
Corrèggere	correggo	corressi	corretto	
Frìggere	friggo	frissi	fritto	
Lèggere	leggo	lessi	letto	eleggo
Règgere	reggo	ressi	retto	correggo – sorreggo
Sconfiggere	sconfiggo	sconfissi	sconfitto	affiggo – crocifiggo – sconfiggo – trafiggo
5. Temi varî				
Assòlvere	assolvo	assolsi	assolto	dissolvo – risolvo
Assùmere	assumo	assunsi	assunto	desumo – presumo – riassumo
Córrere	corro	corsi	corso	accorro – concorro – decorre – discorro – incorro – occorre – percorro – precorro – ricorro – rincorro – scorro – trascorro
Discùtere	discuto	discussi	discusso	
Méttere	metto	misi	messo	ammetto – commetto – dimetto – immetto – permetto – prometto – rimetto – scommetto – sottometto
Scrìvere	scrivo	scrissi	scritto	ascrivo – descrivo – iscrivo
6. Quattro verbi della III coniugazione				
Aprire	apro	apersi	aperto	
Coprire	copro	copersi	coperto	scopro
Offrire	offro	offersi	offerto	
Soffrire	soffro	soffersi	sofferto	

Questi quattro verbi della III coniugazione hanno anche il passato remoto regolare.

VERBI ANÒMALI

1. I verbi segnati con l'asterisco hanno temi diversi al presente indicativo, al presente congiuntivo e all'imperativo.

Il tema irregolare del futuro è anche quello del condizionale; il tema irregolare dell'imperfetto indicativo è anche quello dell'imperfetto congiuntivo (eccetto *davo*, *dessi*; *stavo*, *stessi*).

2. I seguenti verbi derìvano l'imperfetto indicativo e congiuntivo, il gerundio, il participio presente e passato e le forme regolari del passato remoto da un infinito arcàico: *Bere*: inf. arc., bévere; *condurre*, condùcere; *dire*, dìcere; *fare*, fàcere; *porre*, pónere; *trarre*, tràere.

	PASSATO REMOTO IN -SI			*Derivati e affini*
1. **Còglie-re**	*colgo	colsi	colto	accolgo – raccolgo
Dole-re dorrò	*dolgo	dolsi	doluto	mi dolgo – mi condolgo
Por-re (*póne-re*) pone-vo	*pongo	posi pone-sti	posto	appongo – compongo – depongo – dispongo – espongo – impongo – oppongo - ripongo - scompongo - suppongo
Rimanere rimar-rò	*rimango	rimasi	rimasto	permango
Scéglie-re	*scelgo	scelsi	scelto	prescelgo
Sciòglie-re	*sciolgo	sciolsi	sciolto	disciolgo
Spègne-re	*spengo	spensi	spento	
Tòglie-re	*tolgo	tolsi	tolto	distolgo
Vale-re var-rò	*valgo	valsi	valso	m'avvalgo – prevalgo
2. **Comprìme-re**	comprimo	compressi	compresso	deprimo – esprimo – imprimo – opprimo – reprimo – sopprimo
Condur-re (*condùce-re*) conduce-vo	conduco	condussi conduce-sti	condotto	adduco – deduco – induco – introduco – produco – riduco – seduco – traduco
Cuòce-re	*cuòcio	cossi	cotto	
Di-re (*dìce-re*) dice-vo	*dico	dissi dice-sti	detto	benedico – contraddico – maledico – predìco
Dirìge-re	dirigo	diressi	diretto	
Muòve-re	*muovo	mossi	mosso	commuovo – promuovo – rimuovo – sommuovo
Scuòte-re	*scuoto	scossi	scosso	riscuoto
Trar-re (*tràe-re*) trae-vo	*traggo	trassi trae-sti	tratto	astraggo – attraggo – contraggo – detraggo – distraggo – estraggo – ritraggo
Vive-re viv-rò	vivo	vissi	vissuto	convivo – ravvivo – sopravvivo

PASSATO REMOTO SENZA -S (regolare o irregolare)				*Derivati e affini*
3. **Anda-re** and-rò	*vado (vo)	andai	andato	rivado
Dove-re dov-rò	*devo	dovetti	dovuto	
Mori-re mor-rò	*muoio	morii	morto	
Pote-re pot-rò	*posso	potei	potuto	
Sali-re	*salgo	salii	salito	assalgo
Sede-re siede-rò	*siedo	sedetti	seduto	presiedo
Udi-re	*odo	udii	udito	
Usci-re	*esco	uscii	uscito	riesco
4. **Be-re** (*béve-re*) beve-vo ber-rò	bevo	bevvi beve-sti	bevuto	
Cade-re cad-rò	cado	caddi	caduto	accade – decado – scado
Conòsce-re	conosco	conobbi	conosciuto	disconosco – riconosco
Crèsce-re	cresco	crebbi	cresciuto	accresco – rincresce
Piòve-re	piove	piovve	piovuto	
Rómpe-re	rompo	ruppi	rotto	corrompo – erompo – interrompo – prorompo

Sape-re sap-rò	*so	seppi	saputo	risò
Sta-re ste-ssi	*sto	stetti ste-sti	stato	
Tene-re ter-rò	*tengo	tenni	tenuto	appartengo – m'astengo – m'attengo – detengo – contengo – intrattengo – m'attengo – ottengo – ritengo – sostengo – trattengo
Veni-re ver-rò	*vengo	venni	venuto	addivengo – avviene – divengo – prevengo – provengo – rinvengo – svengo
Vole-re vor-rò	*voglio	volli	voluto	
5. **Giace-re**	*giaccio	giacqui	giaciuto	soggiaccio
Nàsce-re	nasco	nacqui	nato	
Nuóce-re	*noccio	nocqui	nociuto	
Piace-re	*piaccio	piacqui	piaciuto	mi compiaccio – dispiaccio
Tace-re	*taccio	tacqui	taciuto	
6. **Da-re** de-ssi	*do	diedi de-sti	dato	
Fa-re (*fàce-re*) face-vo	*fo (faccio)	feci face-sti	fatto	m'assuefò – mi confaccio – contraffaccio – disfò – soddisfo
Pare-re	*paio	parvi	parso	appaio – compaio – scompaio
Vede-re ved-rò	vedo	vidi	veduto	m'avvedo – prevedo – provvedo – mi ravvedo – travedo

PRESENTE INDICATIVO E CONGIUNTIVO; IMPERATIVO DEI VERBI ANÒMALI

	ANDARE	DARE	STARE	FARE	SAPERE
Indicativo	vo, vado vai va andiamo andate vanno	do dai dà diamo date danno	sto stai sta stiamo state stanno	fo, faccio fai fa facciamo fate fanno	so sai sa sappiamo sapete sanno
Congiuntivo	vada (andiamo) (andiate)	dia	stia	faccia	sappia
Imperativo	va' !	da' !	sta' !	fa' !	sappi !

	VOLERE	POTERE	DOVERE	TENERE	VENIRE
Indicativo	voglio vuoi vuole vogliamo volete vògliono	posso puoi può possiamo potete pòssono	devo devi deve dobbiamo dovete dèvono	tengo tieni tiene teniamo tenete tèngono	vengo vieni viene veniamo venite vèngono
Congiuntivo	voglia	possa	debba (dobbiamo) (dobbiate)	tenga (teniamo) (teniate)	venga (veniamo) (veniate)
Imperativo	vogli !		devi !	tieni !	vieni !

	DIRE	TRARRE	MORIRE	DOLERE[1]	PARERE[2]
Indicativo	dico dici dice diciamo dite dìcono	traggo trai trae traiamo[3] traete tràggono	muoio muori muore moriamo morite muòiono	dolgo duoli duole dogliamo dolete dòlgono	paio pari pare (pariamo) parete pàiono
Congiuntivo	dica	tragga (traiamo) (traiate)[4]	muoia (moriamo) (moriate)	dolga (dogliamo) (dogliate)	paia (paiamo) (paiate)
Imperativo	di' !	trai !	muori		

[1] *Dolere* ha una forma intransitiva usata solo alla 3ª persona. (Es.: *Mi duole la testa. Mi dòlgono i denti*) e una forma transitiva riflessiva: *Dolersi* (= lamentarsi). Es.: *Mi dolgo, ti duoli, si duole* ecc.

[2] È poco usato, salvo alla 3ª persona sing. e plur. Si preferisce, di sòlito, il verbo sembrare.

[3] Anche: *tragghiamo.*

[4] Anche: *tragghiate.*

ALTRI VERBI ANÒMALI
AL PRESENTE INDICATIVO E CONGIUNTIVO

Primo gruppo.

1. **Porre (pónere)** pongo, poni, pone, poniamo, ponete, póngono. *Cong.* ponga (poniamo, poniate).

2. **Cògliere** colgo, cogli, coglie, cogliamo, cogliete, còlgono. *Cong.* colga (cogliamo, cogliate).

3. **Salire** salgo, sali, sale, saliamo, salite, sàlgono. *Cong.* salga (saliamo, saliate).

4. **Giacere** giaccio, giaci, giace, giacciamo, giacete, giàcciono. *Cong.* giaccia (giaciamo, giaciate).

NOTA. — 1. Come *porre (ponere)*: **rimanere** (rimango, rimani). 2. Come *cògliere*: **scégliere** (scelgo, scegli): **sciògliere** (sciolgo, sciogli): **tògliere** (tolgo, togli): **spègnere** (spengo, spegni). 3. Come *salire*: **valere** (valgo, vali.... valete). 4. Come *giacere*: **nuòcere** (nuocio, nuocci); **piacere** (piaccio, piaci); **tacere** (taccio, taci).

Secondo gruppo

1. **Sedere** siedo (sediamo, sedete). *Cong.* sieda, o segga (sediamo, sediate) sièdano e, più usato, sèggano.

2. **Udire** odo (udiamo, udite). *Cong.* oda (udiamo, udiate).

3. **Uscire** esco (usciamo, uscite). *Cong.* esca, (usciamo, usciate).

NOTA. — L'*u* di **muòvere, cuòcere, scuòtere** cade quando l'accento non ricorre sul dittongo uo. Es. **muòvi, moviàmo.**

CONIUGAZIONE DEI TEMPI COMPOSTI

TEMPO COMPOSTO con:	AUSILIARE *AVERE*			
il presente indicativo **Passato pròssimo**	Ho hai ha abbiamo avete hanno	avuto avuto avuto avuto avuto avuto	Ho hai ha abbiamo avete hanno	parlato parlato parlato parlato parlato parlato
l'imperfetto indicativo **Trapassato pròssimo**	Avevo	avuto	Avevo	parlato
il passato remoto **Trapassato remoto**	Ebbi	avuto	Ebbi	parlato
il futuro **Futuro anteriore**	Avrò	avuto	Avrò	parlato
il condizionale **Condizion. composto**	Avrei	avuto	Avrei	parlato
il presente congiuntivo **Passato del cong.vo**	Abbia	avuto	Abbia	parlato
l'imperfetto congiuntivo **Trapassato del cong.vo**	Avessi	avuto	Avessi	parlato
l'infinito **Infinito passato**	Avere	avuto	Avere	parlato
il gerundio **Gerundio composto**	Avendo	avuto	Avendo	parlato

TEMPO COMPOSTO **AUSILIARE *ÈSSERE***

con:

il presente indicativo **Passato pròssimo**	Sono		stato	Sono		partito
	sei		stato	sei		partito
	è		stato	è		partito
	è	(f)	*stata*	*è*	(f)	*partita*
	siamo		stati	siamo		partiti
	siete		stati	siete		partiti
	sono		stati	sono		partiti
	sono	(f)	*state*	*sonò*	(f)	*partite*
l'imperfetto indicativo **Trapassato pròssimo**	Ero		stato	Ero		partito
il passato remoto **Trapassato remoto**	Fui		stato	Fui		partito
il futuro **Futuro anteriore**	Sarò		stato	Sarò		partito
il condizionale **Condizion. composto**	Sarei		stato	Sarei		partito
il presente congiuntivo **Passato del cong.vo**	Sia		stato	Sia		partito
l'imperfetto congiuntivo **Trapassato del cong.vo**	Fossi		stato	Fossi		partito
l'infinito **Infinito passato**	Èssere		stato	Èssere		partito
il gerundio **Gerundio composto**	Essendo		stato	Essendo		partito

USO DELL'AUSILIARE

Si còniugano con **avere**: il verbo *avere* (es.: Ho avuto), ***tutti i transitivi*** (es.: Ho lavato il vetro), e ***alcuni intransitivi*** (es.: Ho perdonato; ho camminato).

Si còniugano con **èssere**: il verbo *èssere* (es.: Sono stato), ***tutti i verbi riflessivi*** (es.: Mi son pentito) o ***in forma riflessiva*** (es.: Mi sono lavato le mani) e ***alcuni intransitivi***.

PRINCIPALI VERBI INTRANSITIVI CONIUGATI CON «ÈSSERE»

I.	Accadere succèdere divenire	Cominciare cessare finire	Apparire comparire scomparire	Nàscere vìvere morire	Créscere scemare diminuire		
II.	Andare venire passare	Stare restare rimanere	Partire arrivare ritornare	Entrare uscire	Salire scéndere	Còrrere fuggire scappare	Saltare cadere precipitare
III.	Piacere dispiacere	Dolere rincréscere	Sembrare parere	Occòrrere bisognare	Riuscire fallire	Costare	

NOTA I. — I verbi impersonali *piòvere, grandinare, nevicare,* si còniugano con *èssere* o con *avere,* indifferentemente. — Vedi inoltre: *si impersonale* e *si passivante.*

NOTA II. — *Potere, volere* e *dovere* si còniugano con *avere* o con *èssere* secondo l'infinito che règgono. Es.: *Ho potuto scrìvere* (**ho scritto**). *Son potuto andare* (**sono andato**). *Maria è dovuta partire.*

Quando non sono seguiti dall'infinito si còniugano con *avere.* Es.: *Sei partito? No, non ho potuto.*

NOTA III. — Alcuni verbi intransitivi coniugati con *èssere* sono usati anche come transitivi. Allora si còniugano con *avere.* Es.: *Ho corso perìcolo. Ho finito la lezione* (ma: **la lezione è finita**).

NOTA IV. — *Accordo del participio.* Vedi **Participio passato.**

IL PASSIVO

FORMATO CON « ÈSSERE »

Il passivo di un verbo si forma aggiungendo al verbo *èssere* in tutti i tempi e modi il participio passato.

Es. : *Èssere* amato (passivo di *amare*).

Pres. indic.	Passato pròssimo	Imperfetto	Trapassato pròssimo
Sono amato	Sono stato amato	Ero amato	Ero stato amato

FORMATO CON « VENIRE »

Invece dei corrispondenti *tempi sémplici del verbo èssere* si può usare il verbo *venire.*

Es. : *Venir lodato = Èssere lodato.*

Io sono lodato	Io ero lodato	Io fui lodato	Io sarò lodato
io vengo lodato	venivo lodato	venni lodato	verrò lodato

Io sarei lodato
Io verrei lodato

FORMATO CON « ANDARE »

Al posto di *dover èssere* si può usare, nei corrispondenti tempi sémplici del verbo *dovere,* il verbo *andare.*

Io devo esser lodato	Io dovevo esser lodato
io vado lodato	io andavo lodato

Io dovrò esser lodato
io andrò lodato

NOTA. — Per il passivo formato con l'attivo preceduto da *si* vedi costruzione impersonale : *si passivante.*

COSTRUZIONE IMPERSONALE

Ci sono verbi di natura impersonale.

Es. : *piove, névica, gràndina, bisogna* ecc. (senza pronome soggetto).

Gli altri verbi pòssono avere una costruzione impersonale usando il pronome impersonale *si* ; oppure sottintendendo, nella forma attiva, il soggetto ; nella forma passiva, l'agente (colui da cui è fatta l'azione).

IL « SI » IMPERSONALE SOGGETTO

1. *Si osserva* ; *si* è *osservato. Si lavora* ; *si* è *lavorato. Si dice la verità* ; *si è detto la verità. Si dice che sia arrivato.*

Si = qualcuno, alcuni, la gente. I verbi transitivi attivi si còniugano con l'ausiliare *èssere* ai tempi composti. Il complemento diretto non è mai di nùmero plurale.

2. *Si è* (= si viene) *osservati. Si giunge* ; *si è giunti. Ci si pente* ;[1] *ci si è pentiti. Si è camminato.*

Il participio del passivo e quello, ai tempi composti, dei verbi intransitivi e riflessivi, è *maschile plurale.* È m. singolare con gli intrans. coniugati con *avere* nella forma personale.

OSSERVAZIONE

Noi si arrivava a tempo = Noi arrivavamo a tempo. — *Noi si va* = Noi andiamo. — *Noi ci si pente* = Noi ci pentiamo.

[1] Invece di : si si pente. Per evitare l'incontro del *si riflessivo* col *si impersonale,* si usa la forma corrispondente alla prima plurale (vedi Osservazione).

La forma impersonale col *si* può far le veci della *prima plurale* e in tal caso può avere un complemento diretto plurale. I tempi composti si ùsano solo coi verbi transitivi.

IL «SI» PASSIVANTE (CON AGENTE IMPERSONALE SOTTINTESO)

Si **dìcono** *molte bugìe*; *si* **sono dette** *molte bugìe. Una cosa sìmile non s' è vista mai.*

1. Il *si* dà valore passivo ai verbi transitivi di forma attiva (che si còniugano con *èssere* ai tempi composti). Il soggetto di questo passivo è un nome singolare o plurale: perciò il verbo può èssere di 3ª persona singolare o plurale.

Se il nome è *plurale*, questa costruzione deve sostituire sempre quella del *si* impersonale: se è *singolare* solo quando è posto prima del verbo coniugato ai tempi composti.

2. Il participio passato dei tempi composti si accorda col soggetto.

LA TERZA PERSONA PLURALE ATTIVA (CON SOGGETTO IMPERSONALE SOTTINTESO)

Dìcono che ritornerà. Ma non sanno, non hanno saputo niente. Si sono sbagliati. C' è stato il terremoto? Lo dìcono. Lo hanno detto.

LA TERZA SINGOLARE PASSIVA (CON AGENTE IMPERSONALE SOTTINTESO)

È stato affermato che i ministri sono d'accordo. – Era stata costruita una scuola. – Questo quadro è molto apprezzato. – Vicino alla posta viene costruito un palazzo.

I verbi che règgono dipendenti dirette non si ùsano al tempo presente.

Per gli altri, col tempo presente, si usa il passivo formato col verbo *venire* per distìnguere fra azione e stato (v. passivo con *venire*).

USO DEI TEMPI

IL PASSATO

1. Il *passato pròssimo* e il *passato remoto* esprìmono azione del tutto compiuta, finita (nel passato). È obbligatorio l'uso del passato pròssimo se è indicato esplicitamente il *perìodo che comprende il presente* o una *conseguenza al presente.*

Es.: *Oggi* (in questo giorno) *non ho fatto niente. – In questo sècolo la scienza ha fatto molti progressi. – So, perchè ho studiato.*

2. L'*imperfetto* ìndica la continuità di un'azione o di una qualità (nel passato).

Nota. — L' azione ripetuta o abituale è considerata come azione continuata.

Es.: *Lo hanno fotografato mentre cantava. – S' affacciò alla finestra: la luna era vicina all'orizzonte e splendeva nel cielo sereno. – Ogni giorno faceva una passeggiata* (azione abituale).

IL TRAPASSATO (anteriore al passato)

1. Il *trapassato pròssimo* (composto con l'imperf.) ìndica azione passata anteriore[1] ad altra azione passata.

Es.: *Lo punì* (*l' ha punito*) *perchè aveva rotto lo specchio.*

---

[1] Se nella principale c' è un passato pròssimo e l' azione anteriore accade nello stesso perìodo, specialmente nel medesimo giorno, l'azione anteriore si esprime mediante il passato pròssimo.

Es.: *L' ha punito perchè ha detto una bugìa.*

2. Il *trapassato remoto* (composto col passato remoto) si usa quando il verbo è retto da *appena* (*che*), *sùbito che, come, dopochè*, e l'azione è anteriore a un passato remoto (della principale).

Es. : *Appena mi ebbe visto, mi salutò. - Dopo che ebbe mangiato, pagò il conto e uscì.*

Nota. — Se il soggetto della dipendente è lo stesso di quello della principale, si può usare « dopo » e l' infinito passato.

Es. : *Dopo aver mangiato, pagò il conto e uscì.*

IL FUTURO

1. Il *futuro*, oltrechè azione futura in relazione al presente, ìndica anche possibilità.

Es. : *Questa casa costerà* (= forse costa) *un milione. Sarà vero?*

2. Il *futuro anteriore* ìndica azione futura anteriore ad altra azione futura ; o possibilità al passato.

Es. : *Quando avrò finito, ti chiamerò. - Sarà partito ?*

Nota I. — Un'azione che nel passato era considerata futura (futuro dipendente dal passato) si ìndica mediante il condizionale composto.

Es : *Credevo che avrebbe scritto e che sarebbe partito.* (Meno usato i condizionale sémplice).

Nota II. — L' imminenza, il futuro immediato si esprìmono con *stare per....* e l' infinito.

Es. : *Sto per partire = Sono sul punto di partire.* (Più raro *èssere per....* e l' infinito).

USO DEI TEMPI DELLE DIPENDENTI DIRETTE

DIPENDENTI ALL' INDICATIVO

Azione contemporànea		*Azione anteriore*	
ora	ora	ora	prima di ora
So	che *scrivi* bene	So	che *hai scritto* bene

Azione contemporànea		*Azione anteriore*	
allora	allora	allora	prima di allora
Sapevo seppi ho saputo	che *scrivevi* bene	Sapevo seppi ho saputo	che *avevi scritto* bene

DIPENDENTI AL CONGIUNTIVO

Azione contemporànea		*Azione anteriore*	
ora	ora	ora	prima di ora
Credo	che *scriva* bene	Credo	che *abbia scritto* bene
allora	allora	allora	prima di allora
Credevo credei ho creduto	che *scrivesse* bene	Credevo credei ho creduto	che *avesse scritto* bene

Regola: Contemporànee al presente : *presente*,
» » passato : *imperfetto.*

Anteriori al presente : *composto col presente*,
» » passato : *composto con l'imperfetto.*

OSSERVAZIONI

1. Le dipendenti dirette invece del composto col presente pòssono usare l'imperfetto, per indicare azione continuata, abituale.

Es. : *So che scrivevi bene. Credo che tu scrivessi bene.*

2. Il condizionale sémplice si considera come un imperfetto se il verbo ìndica volontà o necessità.

Es. : *Vorrei che mi scrivesse.*

3. *Ho saputo che sei contento.* (« Ho saputo e so »: è sottinteso il presente). *Dimostrò che i metalli si dilàtano al calore.* (Affermazione del passato vàlida al presente).

USO DEI MODI

DIPENDENTI DIRETTE (cong. che)

Indicativo

1. La reggente ìndica conoscenza: *So, capisco, vedo che voi lavorate.*

Le dipendenti da proposizioni in forma affermativa che ìndicano conoscenza hanno il verbo all' indicativo.

Nota. I. — Per la forma negativa vedi appendice, pag. 125.

2. La reggente ìndica dichiarazione: *Dico, narro, affermo; sono certo che scrive bene, che non è uno stupido.*

Le dipendenti da proposizioni in forma affermativa che ìndicano dichiarazione hanno il verbo all' indicativo se esprìmono certezza. [1]

Nota II. — Con la forma negativa della regg. la dip. usa il congiuntivo se quanto è in essa contenuto è *dubbio, falso, inesatto.*

Congiuntivo

1. La reggente ìndica dichiarazione incerta, opinione: *Credo, suppongo che scriva bene.*

Le dipendenti da proposizioni in forma affermativa che ìndicano dichiarazione incerta, opinione, hanno il verbo al congiuntivo.

2. Altre reggenti.

Le dipendenti dirette da altre reggenti, cioè non da reggenti che ìndicano conoscenza, dichiarazione, hanno il verbo al congiuntivo.

[1] Se, anche implicitamente, si vuol indicare che si tratta di una sémplice opinione il verbo va al congiuntivo. Vedi Appendice.

Alcuni casi principali:

a) *È naturale che lo dica. È bene che lo faccia.* (In generale: principale composta da verbo èssere + aggettivo nèutro, sostantivo o avvèrbio).

b) *Voglio, òrdino;* [1] *desìdero, mi dispiace che parta.* (La reggente ìndica volontà, sentimento).

c) *Bisogna, occorre che gli scriva.* (La reggente ìndica necessità, convenienza).

OSSERVAZIONI

Tu dici che (tu) hai ragione.
Tu dici di aver ragione.

Se il soggetto delle dipendenti all' indicativo è lo stesso di quello delle reggenti si può usare l' infinito preceduto da *di.*

Per i verbi *sento, vedo, odo* ecc., vedi Appendice.

(Tu temi che tu cada). — *È necessario partire*
Tu temi di cadere. — *Bisogna partire*

Se il soggetto delle dipendenti al congiuntivo è lo stesso di quello delle reggenti si deve usare l' infinito preceduto da *di.*

Nota I. — I verbi impersonali (*bisogna, occorre*; verbo *èssere* più aggettivo nèutro ecc.), hanno l' infinito senza *di.*

Così i verbi *posso* e *devo* che hanno solo la costruzione dell' infinito, perchè il soggetto della dipendente è sempre uguale a quello della principale. *Devo partire. Posso lèggere.* [2]

Nota II. — Per i verbi che ìndicano órdine, preghiera, concessione ecc., vedi Appendice.

Dipendenti interrogative indirette

Non so chi sia e che cosa vòglia. – Mi dici chi possa èssere?

Le proposizioni interrogative indirette con *quale, chi, che, che cosa, perchè, quando, quanto,* dipendenti

[1] Anche: *dico, scrivo* se esprìmono comando o preghiera.
[2] *Potere* ha due significati: *a*) avere la possibilità fisica o spirituale; *b*) avere il permesso.

da proposizioni interrogative o negative, hanno il congiuntivo (spesso rinforzato dal verbo *potere* o da un pleonàstico *mai*) quando si vuole indicare che non si ha alcuna idea su quanto si domanda, o che se ne ha un' idea molto vaga. Altrimenti, spècie con le interrogative, si usa l' indicativo.

Es. : *Mi dici che ore sono? Non so che ore sono. (Non so che ore sìano, non ne ho la mìnima idea).*

ALTRE DIPENDENTI AL CONGIUNTIVO [1]

1. **Affinchè, perchè, acciocchè, che** (finali).

Es. : *Ripeto perchè capìscano.*

Oss. : Se dipendente e reggente hanno lo stesso soggetto, si usa *per* e 'infinito.

Es. : *Lavora per vìvere.*

2. **Sebbene, benchè, per quanto, quantunque** (concessive).

Es. : *Benchè sia tardi, l'aspetterò.*[2]

3. **Chiunque, qualunque, comunque, dovunque** (correlative).[3]

Es. : *Chiunque sia il colpévole, deve essere punito.*

4. **Purchè, a patto che, a condizione che** (condizionali).

Es. : *Gli perdóno, purchè si penta.*

---

[1] Per le consecutive e le relative. Vedi Appendice.
[2] *È stanchìssimo. Tuttavia continua a lavorare. = Benchè sia stanchissimo continua a lavorare.*
[3] Il soggetto o complemento, è anche soggetto o complemento (talvolta sottinteso) della reggente. Es.: *Dovunque vada, (là) si trova bene.*

5. **Senza che** (esclusive).

Es. : *Esce senza che lo védano.*

Oss. : Se dipendente e reggente hanno lo stesso soggetto, si usa *senza* l' infinito.[1]

Es. : *Esce senza salutare nessuno.*

6. **Prima che.**

Es. : *Lo farò prima che egli lo dica.*

Oss. : Se dipendente e reggente hanno lo stesso soggetto si usa *prima di* e poi l' infinito.

Es. : *Prendi la medicina prima di mangiare.*

7. **Di quanto, che non** [2] (proposizioni comparative, equivalenti al secondo tèrmine di paragone).

Es. : *È più diffìcile di quanto sembri.*

8. **Per quanto, che** (limitative).

Es. : *Per quanto sappia non è successo nulla. Che io sappia, non è successo nulla.*

IL CONDIZIONALE

1. Indica che l'azione del verbo è subordinata a una condizione di attuazione incerta o impossibile. A questo significato si aggiunge spesso quello di desiderio, o di incertezza sulla convenienza dell'azione.

Es. : *Partirei* (volentieri). – *Che cosa mi consiglierebbe* (eventualmente)? – *Io direi di scrivergli due righe.*

---

[1] Questa règola non si àpplica se il soggetto della principale è soggetto di un verbo passivo.
Es. : *Viene colpito prima che se ne accorga. Viene lodato senza che lo desìderi.*
[2] Il *non* è pleonàstico, senza valore negativo. Invece di *che non* anche *di quello che non.*

2. Coi verbi servili *volere, dovere, potere* e altri affini, il senso del condizionale è attribuito all'infinito, espresso o sottinteso, che règgono.

Es.: *Vorrei riposarmi. – Dovrebbero arrivare oggi.*

3. Al passato: condizionale composto.

Es.: *Sarei partito volentieri.*

NOTA. — Il condizionale indica anche notizia la cui certezza è subordinata all'attendibilità della fonte.

Es. *Secondo i giornali il re arriverebbe domani* (= sarebbe vero che il re arriverebbe domani); *sarebbe arrivato ieri.*

IL PERÌODO IPOTÈTICO

Condizione	**Conseguenza**
Se lavora	*guadagna*
Se lavorasse (*ma non lavora,* oppure: *lavora ?*)	*guadagnerebbe.*

NOTA. — I grammatici chiamano la condizione *pròtasi,* la conseguenza *apòdosi.*

Perìodo ipotètico dell' irrealtà o incertezza. — 1. *Al presente.* Quando si vuol méttere in rilievo che ciò che viene indicato nella condizione *non accade* o *è incerto che accada,* il verbo di questa va al **congiuntivo imperfetto,** quello della conseguenza al **condizionale sémplice.**

1. **Altre forme:** Qualora (quando, nel caso che) *lo volesse, riuscirebbe.*
Chi *lo dicesse* (= se qualcuno lo dicesse), *farebbe bene.*
Gli onesti che protestàssero (= se alcuni onesti protestàssero), *farèbbero bene.*
Riflettendo (= se riflettesse), *capirebbe.*
Col suo aiuto (= se ti aiutasse), *vivresti tranquillo*

2. *Al passato*: *Se avesse studiato* (*ma non ha studiato* oppure: *ha studiato?*) avrebbe capito. – *Se avesse studiato,* capirebbe. (Conseguenza al presente).

OSSERVAZIONI

1. Si può distinguere anche un perìodo ipotètico dell'irrealtà o incertezza al futuro. Le forme verbali sono le stesse di quelle del presente, ma il condizionale ha valore di *futuro* (e talvolta anche il congiuntivo imperfetto).

Se riuscisse (**ma non riuscirà** oppure: **riuscirà?**) *sarebbe felice.*

2. Se al posto del congiuntivo imperfetto si pone il **congiuntivo presente** e al posto del condizionale si pone il **futuro sémplice** (anche il presente indicativo, specie coi verbi *dovere* e *potere* espressi o sottintesi, oppure enunciando una règola, una legge), si ottiene il perìodo ipotètico dell'eventualità.

Es.: *Se questo avvenga in una luminosa giornata di primavera, sarà uno spettàcolo meraviglioso. — Qualora ci chiàmino, andremo. — Gli abbonati che desìderino due volumi, dèvono pagare una soprattassa. — Chi giunga di sera, vedrà il giardino tutto illuminato. — I lettori che non àbbiano troppa pazienza, pòssono fare a meno di lèggere questa pàgina.*

3. *Sia che legga, sia che non legga, è tutto lo stesso. Che pàrtano o che rimàngano, io non ho intenzione di muòvermi. Sia che leggesse, sia che non leggesse, era tutto lo stesso.*

Le alternative con **sia che.... sia che**; o con **che.... o che** corrispóndono a forme di perìodo ipotètico dell'eventualità o irrealtà e incertezza.

L' IMPERATIVO

1.	*2ª sing.*	Leggi!	**Lèggilo!**	**Lèggiglielo!**
	1ª plur.	Leggiamo!	**Leggiàmolo!**	**Leggiàmoglielo!**
	2ª plur.	Leggete!	**Leggételo!**	**Leggéteglielo!**

I pronomi complementi, i gruppi e gli avverbi *ci, vi,* si póngono dopo l' imperativo (vedi Pronomi).

2.	*2ª sing.*	Non lèggere!	**Non lèggerlo!**
	1ª plur.	Non leggiamo!	**Non leggiàmolo!**
	2ª plur.	Non leggete!	**Non leggételo!**

2ª sing.	Non lèggerglielo !
1ª plur.	Non leggiàmoglielo !
2ª plur.	Non leggéteglielo !

NOTA. — Con le proposizioni imperative negative, l'uso dell'infinito nella seconda singolare si può spiegare con un *devi* sottinteso. Con l'imperativo negativo i pronomi e gli avverbi *ci* e *vi* pòssono anche precèdere il verbo.

Es. : *Non lo lèggere ! Non glielo leggete ! Non ci andare !*

Il Congiuntivo imperativo

3ª sing.	Legga !	Lo legga !
3ª plur.	Lèggano !	Lo lèggano !

3ª sing.	Me lo legga !	Non lo legga !
3ª plur.	Me lo lèggano !	Non lo lèggano !

Per la 3ª persona singolare e plurale si usa il congiuntivo imperativo che, per la posizione dei pronomi, dei gruppi e degli avverbi *ci* e *vi*, segue la règola del congiuntivo e non quella dell'imperativo. Si può spiegare sottintendendo : *Vòglio, desìdero che.*

L'INFINITO [1]

Fra il dire e il fare c' è di mezzo il mare (proverbio).

Col pensarci (= pensandoci) *continuamente ha risolto il problema.*

L'èssersi reso necessario, l'aver compiuto grandi imprese lo rendeva caro ai concittadini.

Quel suo còntinuo sofisticare non mi piaceva punto.

L'infinito si può spesso usare come sostantivo, specialmente quando il sostantivo corrispondente manca

[1] Vedi l'uso dell'indicativo, del congiuntivo e dell'imperativo.

o non esprime esattamente l'idèa dell'infinito (perchè, ad esempio, ha un carattere più scientìfico che descrittivo, letterario).

IL PARTICIPIO PRESENTE

È usato come voce verbale [1] (*Il generale comandante la divisione*) ; come sostantivo (*Il comandante della II divisione*) ; come aggettivo (*Gli occhi ridenti* ; *il sole splendente*).

IL PARTICIPIO PASSATO

Accordo del Participio passato

Verbi coniugati con avere. — Il participio passato si accorda in gènere e nùmero col complemento diretto, solo se questo è il pronome : *lo, la, li, le.*

Es. : *Essa* **li** *aveva veduti. – Io l' ho* (*la ho*) *udita.*

Per il *Lei* vedi : Forme di cortesìa.

Il participio passato si accorda col pronome indef. (espresso o sottinteso) a cui si riferisce il pron. *ne.*

Es. : *Hai avuto amici? Sì, ne ho avuti* (alcuni).

Verbi coniugati con èssere. — Il participio passato si accorda in gènere e nùmero col soggetto.

Es. : *Essa è stata contenta. – Essi sono arrivati.*

IL GERUNDIO

Il gerundio sèmplice ìndica **sèmplice contemporaneità** (*Dormendo russa*) ; **maniera** (*Parla balbettando*) ; **causa** (*Vedendo ciò, piange*) ; **mezzo** (*Sbagliando s' impara*).

NOTA. — *Stare + gerundio sèmplice.* Ìndica azione continuata. Si sottintende spesso « in questo momento, in quel perìodo » e sìmili.

Es. : *Che stai facendo? Sto scrivendo.*

[1] Di uso rarìssimo, specialmente in prosa, salvo nel linguaggio tècnico.

Andare + *gerundio sèmplice*. Ìndica azione continuata, progressiva o ripetuta. Talvolta ha significato dispregiativo.

Es.: *La febbre va crescendo. – Che vai dicendo?*

Talvolta il verbo *andare* unito al gerundio ha il significato proprio di moto fìsico.

Es.: *Andava cogliendo fiori.*

Il gerundio composto ìndica càusa.

Es.: *Avendo fatto quell' invenzione, diventò ricco. – Essendo finita la pioggia sono partiti.*

NOTA. — Esiste una forma breve del gerundio composto, che ìndica càusa, ma anche sèmplice anteriorità.

Es.: *Fatta quell' invenzione diventò ricco. Finita la pioggia, sono partiti.*

Si osservi l'accordo del participio *fatto*, trattandosi in realtà di una equivalente forma breve del passivo: (*Essendo stata*) *fatta* (da lui) *quell' invenzione, diventò ricco.*

L'AVVERBIO

L'avverbio è sempre invariàbile e può èssere: **di quantità** (es.: *poco, molto, troppo, abbastanza, assai*); **di luogo** (es.: *qui, costì, là, sopra, sotto, vicino, lontano, davanti, innanzi, dietro*); **di tempo** (es.: *sempre, mai, talvolta, presto, adagio, piano, sùbito, tardi*); **di maniera** (*bene, male*) ecc.

NOTA. — Il comparativo e il superlativo, per gli avverbi che pòssono averlo, è regolare.

Es.: *Presto*; *più presto*; *molto presto* = *prestìssimo*. (Irregolari: *meglio* = più bene; *peggio* = più male).

Moltìssimi avverbi si fórmano aggiungendo il suffisso *-mente* al femminile dell' aggettivo. Es.: Vero, vera-*mente*; **veloce, veloce**-*mente*.

Gli aggettivi in *-le*, *-re*, meno *acre*, pèrdono l' *e* finale. Es.: **Vile, vil**-*mente*; cèlere, **celer**-*mente*.

NOTA. — Il superlativo dell'avverbio si forma sull'aggettivo femminile a cui si aggiunge il suffisso *-mente*.

Es.: **veloce**, *velocìssima-mente* (osserva: **ottimamente, pessimamente**) Si preferisce di sòlito la forma: *molto velocemente*.

OSSERVAZIONI SU ALCUNI AVVERBI

Ci, vi = *là*.

Es.: *Io ci vado.*

In senso figurato = a ciò: *Io ci penso.*

Ci + *èssere* = *èsserci* = esìstere, trovarsi, esser presente.

Es.: *In questa stanza c' è un quadro, ci sono due làmpade. Non c' è soddisfazione. Chi c'è di là? Ci siamo noi. Che c'è di nuovo?* Ma: *Suònano. Chi è?* (colui che suona).

Frasi: *Non c' è male* (= abbastanza bene). *Che c' è?* (= che cosa succede?). *Che c' è di nuovo? C' è tempo, puoi fare con còmodo. Ci siamo!* (Siamo arrivati: siamo al momento decisivo). *Ci vuole mezz'ora*; *ci vògliono duecento lire.* (È necessàrio, sono necessàrie). *Ci vuol altro!* (= non è possìbile). *Che ci vuole?* (= è facilìssimo). *Chi ci sta in quel quartiere?* (=chi ci àbita?). *Io ci sto* (= sono disposto a fare questa cosa; ad accettare il patto).

Mai. *Chi* **mai** *può èssere? Chi verrà* **mai**?

Mai nelle interrogazioni dirette o indirette, può servire a rafforzare l'idea d' incertezza senza avere valore negativo.

Forse. *È* (*forse*) *lui? Partiresti* (*forse*) *stasera? Non è forse vero?* (È certamente vero). *Non ho forse ragione?* (Ho ragione).

Nelle interrogative affermative *forse* è pleonàstico; nelle interrogazioni negative, ìndica che si aspetta una risposta affermativa. (Interrogazione retòrica). Anche la prima forma può equivalere a int. retòrica, con risposta negativa.

Più. 1. *L'oratore non parla più* (ha finito di parlare). *Non lo vedrò mai più.*

Più (avvèrbio di tempo) ha valore negativo e segue il verbo. Si usa solo nelle frasi negative.

2. *Adesso egli lavora* **di più** (più di prima). *Lavora* **più di** *te.*

Più (avvèrbio di quantità, comparativo) si distingue dal primo perchè è preceduto da *di* o seguìto da *di* (o *che*) comparativo. Si usa nelle frasi sia affermative che negative. (*Adesso non lavora di più, non lavora più di te*).

NOTA. — **Il di più** = Ciò che rimane.

Es.: *Il di più resterà per te.*

Già (avv. di tempo). *È già qui.* Ma: *Già* (= «è giusto» anche ironic.), *ho torto.*

Non. *Lo vedi? No, non lo vedo. Lo vedi sempre? No, non sempre.*

Non precede il verbo e il pronome complemento se questo è posto innanzi al verbo.

Non vedo nessuno, niente. Non lo conosco affatto. Non lo so mica! Non lavora punto.

È obbligatorio coi pronomi indefiniti negativi quando questi sèguono il verbo (vedi règola dei pronomi), con gli avverbi (affatto, punto, **mica**) e con gli avverbi negativi di quantità, che, in prosa, quasi sempre sèguono il verbo.

NOTA. — *Teme che suo figlio* **non** *guarisca; teme che muoia. Poco mancò che* (non) *cadesse nel precipizio.*

USO DELLE PREPOSIZIONI: RELAZIONI SPAZIALI

STATO E MOTO A LUOGO

Nomi comuni. Si usa la prep. **in** (che davanti ai nomi preceduti dall'artìcolo determinativo[1] si unisce con l'artìcolo: *in + il = nel*; *in + la = nella* ecc).

Es.: *Àbita in una villa. – Àbita nella villa di mio zio.*

Nomi propri. 1. Si usa la prep. **in** coi nomi di regione, nazione, continente.

Es.: *Vado in Sicilia, in Italia. – Resterà in Àfrica.*

Si usa la prep. **a** coi nomi di città[2] e di pìccoli centri.

Es.: *Vado a Firenze. – Viveva a Roma.*

NOTA. — Con tutti i nomi propri accompagnati da aggettivo o da un genitivo si usa la prep. articolata *nel, nella, nei, nelle* ecc.

Es.: *Nell'Amèrica del Nord. – Nell'Àfrica Orientale. – Nella bella Firenze. – Nella Roma di Mussolini.*

OSSERVAZIONI

I. **Locuzioni avverbiali con «in»** (unito immediatamente al nome).

In casa, in scuola (solo coi verbi di stato e col verbo *entrare* e anàloghi);[3] in bottega, in fàbbrica, in tipografia, in chiesa, in caserma, in prigione, in città, in via (in via Mazzini), in piazza (in piazza Garibaldi), in paese,

---

[1] Vedi: Uso dell'artìcolo determinativo, p. 56.
[2] Solo nello stile ufficiale si può dire: *Cònsole in Firenze.*
[3] Anche per i locali annessi alla casa o alla scuola. Es.: *In salotto, in stanza da pranzo, in cucina, in cantina, in giardino, in direzione, in palestra* ecc. (tutte queste espressioni si ùsano anche coi verbi di moto).

in campagna, in montagna, in aria, in acqua, in cielo, in mare (es.: *È caduto in mare*), in gola, in bocca, in capo, in testa (es.: *Che cosa hai in testa?*), in alto, in basso, in su, in giù, in cima, in fondo (al), in mezzo.

II. **Locuzioni avverbiali con «a»** (*al, alla* ecc.).

1. A casa, a scuola (coi verbi di moto e di stato), alla Scuola commerciale, elementare, al Liceo, al Ginnàsio, all'Università, al (suo) paese, al mare (in villeggiatura), salire al cielo (in senso religioso), méttere un ragazzo a bottega.

NOTA. — A casa mia = in casa mia. – In casa di tuo fratello («nella casa di tuo fratello» signìfica «nell'edificio» non «nel domicilio»).

2. Stare, andare a vedere, a mangiare, a studiare (*Davanti agli infiniti*).
3. Èssere, andare a pranzo (*ma*: al pranzo del ministro), a cena, a tàvola, a letto, a messa, a passeggio, a caccia, al lavoro, alla guerra (*Nomi che corrispóndono ad infiniti*).
4. Stare, andare al caffè, all'albergo, alla stazione, al giardino pùbblico, all'ospedale (*Nomi di locali pùbblici*). Ma, secondo la règola generale: in un caffè; nel caffè più vicino ecc.
5. Èssere, stare, andare a posto, a destra (*ma*: alla destra del re), a sinistra, a che piano? (al secondo piano); a che nùmero? (al n. 15); al fronte, al confine; lavorare al telaio; èssere al timone; stare alla finestra. (*Disposizione ordinata; vicinanza; presenza o direzione verso luogo o cosa che ìmplica attività da svòlgere*).

NOTA. — Dagli esempi 1-4 si vede che di sòlito si allude *all'attività o allo svago e in generale alle condizioni di vita relative a un dato luogo*, piuttosto che alla sémplice *contenenza fìsica*.
Si ìndica anche disposizione ordinata; collocazione vicino a una cosa (vedi es. 5).

III. **Per indicare stato e moto verso persona** (domicilio, negozio, ufficio). Si usa *da* (*dal, dallo* ecc.).
Vado da un dentista, dal dentista, dal libraio (come determinazione genèrica *o perchè si allude a persona determinata*). Vado da Pietro, dal buon Pietro; vive dallo zio (= in casa dello zio).

IV. I seguenti verbi si ùsano sempre, nel moto a luogo, con le preposizioni indicate: **Partire per** (*per la, per il* ecc.). **Dirigersi verso** (*verso il, verso la*); **dirigere a** (*al, alla* ecc.). **Entrare in** (*nel, nella* ecc.).

MOTO DA LUOGO, PROVENIENZA, ORÌGINE

Nomi comuni. Si usa la preposizione **da** (che davanti ai nomi preceduti dall'artìcolo determinativo

si unisce con l'articolo: *da + il = dal*; *da + la = dalla* ecc.).

Es.: *Ritorna dalla campagna. – Tornava da un lontano paese.*

NOTA. — Si usa la prep. sémplice *da* unita immediatamente al nome con: casa, scuola, bottega.

Nomi propri. 1. Si usa la preposizione articolata **dal** (dalla ecc.) coi nomi di regioni, nazioni, continenti.

Es.: *Ritorna dall'Italia, dall'Amèrica.*

2. Si usa la prep. sémplice **da** coi nomi di città, piccoli centri.

Es.: *Viene da Roma o da Milano?*

NOTA. — *Di dove* (= donde) *vieni, da Nàpoli? Pròprio di là. Esci di così!* (Con gli avverbi di luogo si usa la preposizione *di* invece della preposizione *da*).

Locuzioni avverbiali col verbo «uscire»: *Uscire di casa, di bottega, di scuola, di prigione, di chiesa.*

USO DELLE PREPOSIZIONI: RELAZIONI TEMPORALI

PER INDICARE QUANDO ACCADE UN'AZIONE

Le espressioni che ìndicano il tempo in cui accade un'azione non prendono preposizione.

C'era una volta un re. – Un giorno sono uscito a passeggio. – Una sera egli tornò tardi. – Di sòlito la mattina studio, il giorno leggo e la sera mi riposo. – Il giovedì c'è sempre vacanza. – Il giorno di Pasqua il tempo era bello. – È morto il giorno 26 di aprile (il 26 di aprile). – La notte del 6 maggio c'è stato il terremoto. – Il giugno scorso sono andato a Roma. – Data: *Firenze, 5 maggio 1937* (senza articolo). – *Partirò giovedì o sàbato* (senza articolo).

ECCEZIONI. «Anno» numerale: *Nell'anno 1925.* «Mese» det. da genitivo: *Nel mese di Marzo, nel Marzo*; o da agg. dim.: *In questo mese.*

NOTA. — *È partito due giorni fa (due giorni or sono). – Ero partito due giorni prima.* Per il futuro: *Partirò fra due giorni.* Per il futuro rispetto al passato: *Disse che sarebbe partito due giorni dopo.*

OSSERVAZIONI

1. Se, indicando il perìodo in cui accade un fatto, si vuol méttere in rilievo il rapporto di contenuto (tempo dell'azione) a contenente (durata del perìodo) si usa *in* o *nel, nella, durante* ecc.

Es.: *Durante la notte mi sono svegliato due volte. In tutto l'anno si è ammalato una volta sola.*

Perìodo costante: *al, alla.*

Es.: *Tre volte al giorno, due volte all'anno, al mese.*

2. *In che giorno è nato? Voglio sapere l'ora in cui* (non «quando») *avvenne il fatto. A che ora è arrivato? È arrivato alle sette precise. È ripartito alle sette e un quarto, o alle sette e mezzo.*

3. Locuzioni avverbiali: *È partito all'alba, sul far del giorno, di mattina. – È tornato al tramonto, verso sera, sul far della sera, di sera oppure di notte? – Quando ti senti meglio, d'inverno o in primavera? D'estate o d'autunno?*

NOTA. — Le locuzioni composte con la prep. *di* caratterìzzano una parte di un dato perìodo (giorno, anno).

II. — PER INDICARE LA DURATA DI UN'AZIONE

1. *Ho lavorato* (*per*) *un mese, un anno. – È stato due giorni a letto. – Ho studiato cinque ore di séguito.*

2. **Dal passato al presente.** — *Lavora* da *un mese. È un mese che lavora.*

3. **Fra due términi determinati.** — *Ho lavorato* dal (*15*) *marzo* al (*20*) *maggio* (ma per i perìodi costanti: Da *febbraio* ad *aprile il tempo non è abbastanza bello*). – *Io studio sempre* dalle *tre* alle *sei.*

OSSERVAZIONI

1. *Questo lavoro si può finire in tre mesi. In quattro mesi ho letto venti libri. In dieci giorni i frutti giungeranno a maturazione.* La preposizione *in* ìndica il tempo necessàrio per cómpiere un dato lavoro, o perchè si compia un determinato fenòmeno.

2. **Frasi.** — *Quanto tempo ci vuole* (è necessàrio?). *Quanto ci vuole? Ci vògliono due ore. Quanto tempo ci si mette? Io ci ho messo un'ora e mezzo.*

ALCUNI ALTRI USI DELLE PREPOSIZIONI

L'uso delle preposizioni si apprende solo con la pràtica, cioè in séguito a una attenta lettura. Ci limitiamo perciò ad esporre soltanto alcuni casi più caratterìstici, oltre quelli già menzionati.

DI

Questo è il Bacco **di** autore *ignoto* [1]*: è una stàtua* **di** marmo [2] *e si trova in un museo* **di** Roma.[3] – *Il dio tiene in mano una coppa* **di** vino.[4] — *È un'òpera* **di** grande valore.[5]

Di chi [6] *è questa fotografìa? Di mio fratello. – Gli piace molto la storia dell'arte e* **si ricorda di** tutto [7] *ciò che vede.*

1 Autore di un'òpera. – 2 Materia. – 3 Determinazione di luogo (dopo un nome). – 4 Contenuto. – 5 Qualità. – 6 Possesso. – 7 Complemento di verbi riflessivi.

A

(*Si deve usare* **ad** *davanti a un'* **a**; *si può usare* **ad** *davanti ad un'altra vocale*).

Dia *questa cartolina postale* **a** [1] **Piero.** – *Egli vuole* **scrìvere a** [1] *suo fratello, per pregarlo di* insegnare il latino **a** [1] **Giovanni.** – *Giovanni, finora non mostra di* **somigliare a** [2] *suo padre che era* **superiore ai** [3] *suoi condi-*

scépoli e **obbediente ai** [4] *maestri.* – *Bisogna* **badare a** [5] *quello che fa.*

1 La preposizione *a* ìndica il tèrmine di una trasmissione fìsica (*lanciare un sasso all'avversario*), o ideale (*domandare = rivòlgere una domanda al maestro*). – 2 Tèrmine di somiglianza. – 3 Tèrmine di superiorità. – 4 Tèrmine di comando, obbedienza. – 5 Tèrmine di cura, attenzione. Si usa con molti altri verbi o aggettivi che ìndicano altre relazioni.

OSSERVAZIONE

La preposizione *a* si adòpera in molte locuzioni avverbiali di maniera. Es.: *A modo mio, a parer mio, a sentir lui, a volontà, a sazietà, a pèrdita d'occhio, véndere al minuto, all'ingrosso, al chilo, andar a piedi, a cavallo, suonar a festa, a poco a poco, a pezzi, due lire al metro, mille lire al mese.*

DA

La mia sincerità è **riconosciuta da tutti.**[1] – *E ora ti darò un consìglio* **da** vero amico.[2] – *Vuoi far* **da** te [3] *questo ritratto della fanciulla* **dai** capelli rossi [4] *che lavora alla màcchina* **da** cucire? [5] – *Non hai altro* **da** fare? [6]

1 Quando il verbo è al passivo **da** ìndica la persona, o la cosa che fa l'azione. – 2 = come (un). Es.: *Vestito da ufficiale.* – 3 Azione senza aiuto. Coi pronomi riflessivi. *Da sé* vale: *da solo.* – 4 Caratterìstica distintiva. – 5 Uso a cui serve una cosa. Es.: *Carta da lèttere.* – 6 *Aver da* = dovere, potere. Es.: *Ho da studiare* = **devo studiare.** *Ho da viver bene* = **posso viver bene.** *Èsserci da. Che c'è da fare?* = **Che si deve, si può fare?**

PER

Mèriti un elogio **per** la tua costanza; [1] *ma dipingi solo* **per** te, **per** tua [2] *soddisfazione e non* **per** quella [2] *degli altri.* – **Per** me [3] *perdi il tempo inutilmente.*

1 Càusa. – 2 Fine, destinazione. Ìndica spesso, invece della preposizione *da*, l'uso a cui è destinata una cosa. – 3 Secondo me, secondo la mia opinione, per quanto mi riguarda.

NOTA. — Divìdere, moltiplicare per due, per tre. Marciare (divisi) per tre. Passare per (= attraverso) la città. Mandare una lettera per (mezzo di) un cameriere.

CON

Son venuto con[1] l'intenzione *di dirti*, con franchezza,[2] *che hai bisogno di studiare* con un buon maestro.[3] *E poi* con codesto pennello[4] *come puoi dipìngere? Guarda che figura buffa hai dipinto*, con quel naso storto,[5] con quell'aspetto rabbioso,[5] con quel vestito verdolino![5] *No*, con tutta la tua buona volontà[6] *non puoi riuscire, senza un maestro*.

1 *Con* signìfica generalmente *avendo*, oppure se detèrmina un sostantivo *che ha, che hanno*. – 2 Modo e maniera. Corrisponde all'avvèrbio. *Con franchezza = francamente*. – 3 Collaborazione. Anche semplicemente *compagnia : passeggia con me*. – 4 Mezzo o strumento. – 5 Qualità della persona, delle vesti, dello stato d'ànimo momentaneo o del caràttere (vedi nota 1). 6 Nonostante la tua buona volontà.

IN

Non andare in còllera.[1] – *Ho detto tutto quello che dovevo dirti ed ora ti làscio* in pace.[1]

1 Ìndica *modo, maniera* espresso metaforicamente mediante stato o moto a luogo figurato. Talvolta si usa invece di *con*. Es. : *In fretta, in furia, in modo gentile, in maniera fàcile*.

PREPOSIZIONI COMPOSTE

Insieme con:	*Passeggia insieme col maestro.*
Davanti a:	*Davanti alla porta non c'era nessuno.*
Vicino a:	*Àbita vicino a noi.*
Lontano da:	*Vive lontano da tutti.*
Prima di:	*Se n'è andato prima di tutti.*

PREPOSIZIONI COMPOSTE DAVANTI AI PRONOMI PERSONALI

Verso di: *È stato gentile verso di noi. – Si diresse verso di loro.*

Presso di: *Àbita presso di noi.*

Dietro a:	*Camminava dietro a loro.*
Sopra di:	*Due aereoplani volàvano sopra di loro.*
Dopo di:	*Chi verrà dopo di lui?*

OSSERVAZIONE

Negli altri casi si usa la preposizione sèmplice : *È buono verso i pòveri. Si dirigeva verso il ponte. Àbita presso la stazione. Dietro la casa* (con persone : *dietro a tutti*). *Salì sopra la tàvola. Dopo lo spettàcolo tornò a casa.*

CONGIUNZIONI[1]

Coordinative: *Parlava con Giovanni* e[2] *con Antonio. Non scrive* nè *a me*, nè *a te.*

Avversative: *Accettò*, ma (= però) *non era contento. – Studia*, ma *molto poco*.

Conclusive: *Sono stanco* perciò *vado a letto sùbito. – Sei il capo*, dunque (= quindi) *devi comandare*. (Ìndicano conseguenza).

Causali: Perchè *te ne vai?* Perchè *è tardi*. Perchè *mi annoio*.

Modali: Come *hai fatto?* Come *ho potuto*.

Temporali: Quando *parti?* Quando *potrò*. – Mentre *scrivo non voglio esser disturbato* (= *Durante il tempo in cui*). – Allorchè[3] *lo vide, lo abbracciò*. – Appena *lo vide gli disse*. – Ogni qualvolta *lo vede, lo saluta per primo*. – Finchè *piove stiamo qui*. – *Stiamo qui* finchè *non viene il bel tempo*.

Nota I. — Invece delle varie congiunzioni temporali suddette si può usare, in tutti i diversi significati che esprìmono, la congiunzione *quando*.
Nota II. — *Mentre = nel tempo in cui.* Si può usare nelle antìtesi con valore temporale (Es. : *Mentre tu studi, io leggo*), ma anche se il valore

1 Per le congiunzioni finali, concessive, condizionali ; e per *sempre che*, e *prima che* vedi il capìtolo : « Altre dipendenti al congiuntivo ».
2 Si deve usare *ed* davanti a un' *e* ; si può usare *ed* davanti a un altra vocale.
3 Detèrmina il tempo in modo più preciso di *quando*.

dell'antìtesi non consiste nel tempo (Es.: *Mentre io sono pòvero, loro vìvono nel lusso*). Mentre *non* (posto nel secondo tèrmine dell'antìtesi) = *ma al contrario* (Es.: *Lo affermava con sicurezza, mentre non ne era affatto certo*).

NOTA III. — *Che* restrittivo. *Non ha che due amici* = *Ha solo due amici.* Talvolta si sostituisce con *se non.*

INTERIEZIONI

Ah! *Finalmente sei arrivato!*

Ahi! *Mi son fatto male.* – **Ehi!** *Uscite sùbito dal giardino!*

Ahimè! *Sono proprio sfortunato.* – **Orsù!** *coraggio.* – **Via,** *muòviti!* – *Bisogna rinunciare alla gita*; (*che*) **peccato!**

Hai perduto? **Purtroppo!** – **Basta!** *non ne voglio più.* – **Basta!** *finìtela.* – *Sei contento,* **eh?** – **Eh! eh!** *volevi far il furbo....* – **Ih!** *che spilorcio.*

Oh! *che meraviglia!* – **Uh!** *che paura!* – **Uhm!** *c'è qualche cosa di misterioso in tutto ciò.* – *Che accetti un patto sìmile?* **Oibò!** – *Vorresti fare un bel viaggetto, e gratis?* **Magari!**[1]

---

[1] «Magari» che qui è interiezione, equìvale a «Volesse il Cielo!»; «Sarei felice!» e può reggere una dipendente, sottintendendo le congiunzioni *che* o *se.* Es.: *Magari lo potessi!*

APPENDICE

USO DELL'INFINITO NELLE DIPENDENTI DIRETTE

INFINITO INVECE DELL'INDICATIVO

Io vedo che tu lavori (constatazione).
Io ti vedo lavorare (percezione).

Io sento che tu lavori (= *Mi dìcono, so*; opp. *mi accorgo*).
Io ti sento lavorare (percezione).

Con i verbi *vedo, sento, odo* il soggetto della dipendente (*tu*) può divenire complemento della principale; il verbo della dipendente va allora all' infinito.

INFINITO INVECE DEL CONGIUNTIVO

Io órdino che egli parta (órdine indiretto).
Io gli órdino di partire (órdine diretto).

Egli prega che tu lo aiuti (preghiera indiretta).
Egli ti prega di aiutarlo (preghiera diretta).

Con i verbi che ìndicano comando, proibizione, concessione, preghiera (nella reggente) il soggetto della dipendente può divenire complemento della reggente. Il verbo della dipendente va, in tal caso, all' infinito preceduto da *di*.

Nota I. — Coi verbi che ìndicano *òbbligo, costrizione* si usa solo la costruzione dell' infinito preceduto da *a*.

Es.: *Io lo costringo a partire.*

OSSERVAZIONI

Lascio giocare i ragazzi. Li lascio giocare (Infinito con valore attivo = *Lascio che i ragazzi giòchino*).

Lascio vedere le statue. Le lascio vedere (Infinito con valore passivo = *Lascio che le statue sìano viste*).

Questa doppia costruzione di *lasciare* = *permèttere* si usa anche con *fare* (+ infinito) = *obbligare, ordinare, disporre, concèdere.*

Es.: *Faccio studiare i ragazzi. Faccio spedire le casse.*

USO DEL CONGIUNTIVO NELLE DIPENDENTI DIRETTE

Reggenti che indicano conoscenza, dichiarazione in forma affermativa.

1. *Ti avverto che Antonio mi ha scritto come sia pròssima la sua partenza* (cong. *come* = *che*: verbo al congiuntivo).
2. *Che tu sia contento*, siamo tutti certìssimi. (Dipendente posta prima della reggente. Verbo al congiuntivo).
3. *Antonio è certo (ma io non sono certo) che i soldati gli sìano fedeli.*

Io sono convinto [per parte mia ; ma potrei sbagliarmi] che la cosa sia possìbile.

Si dice, dìcono che sia malato.

Si diceva, dicévano [ma non era certo] che fosse malato.

Si diceva che era ammalato.

Le dipendenti dei verbi che ìndicano convinzione, enunciazione hanno il verbo al congiuntivo se si vuol sottintèndere

qualche incertezza. Questa è sempre sottintesa se la reggente è un impersonale dei verbi *dire, affermare*, al presente.

Reggenti dichiarative (in forma negativa).

Non dico che tu sei pauroso [*dico il contrario* : oppure *mi astengo dal giudizio*].

Non dico che tu sia pauroso [*ma....*]. (Si prepara una distinzione che lìmita la negazione della reggente).

« Se » dubitativo.[1]

1. *Non so se parta.* (Al presente *non so* ìndica solo dùbbio : si usa la congiunzione *se* invece di *che*).

Non sapevo se partisse.

NOTA. — *Non sapevo che partisse* (Al passato, se si vuole esprìmere ignoranza, si usa la congiunzione *che*).

2. *Domando se sia disposto.* (*Domandare, chièdere* per *sapere*).

NOTA. — *Domando, chiedo che mi aiùtino* (*domandare, chièdere per ottenere* esprìme desiderio, volontà).

3. *Dùbito se sia opportuno (farlo) ; se possa partire oggi.* (Solo nelle dipendenti : col verbo *èssere* + aggettivo o avverbio reggente un infinito espresso o sottinteso; o con altri verbi che reggono un infinito).

Dùbito che parta oggi, che possa partire oggi. (Si propende per la tesi negativa).

---

[1] Il se dubitativo ammette anche l'uso dell'indicativo : in questo caso si dà minor rilievo all'incertezza della risposta.

Frasi ellìttiche.

1. *Che sia lui?* = *Credete, è possìbile che sia lui?* — *Che àbbiano ragione?* = *È possìbile che àbbiano ragione?*
2. *Scriva!* = *Voglio, desìdero che scriva.* (V. Cong. imperativo).
3. *Non* (*è*) *che trascùrino il lavoro: ma sono molto distratti.* = *Non è vero che* ecc.

CONSECUTIVE

1. *È* **così** *celebre* **che** *tutti lo conóscono.*

La consecutiva è unita alla reggente dalla cong. *che* in corrispondenza a un *così, tanto, tale* (= *così fatto*) *talmente* (= *in maniera tale*) della reggente. Vuole il verbo al congiuntivo nei casi 2, 3, 4.

2. *Non è così cèlebre che tutti lo conóscano.*

La reggente è in forma negativa o interrogativa.

3. *Vòglio* (*cerco*) *tanti libri che mi bàstino.*

Mi occorre un metallo così resistente che possa sopportare questa pressione.

Mi sembra così grande che tutti dèbbano ammirarlo.

La reggente esprime volontà (voglio, cerco, evito, chiedo ecc.); desiderio; necessità;[1] dubbio, incertezza, relazione di somiglianza.

Nota I. — Se il soggetto della consecutiva è uguale a quello della reggente o a un complemento della reggente si può usare *da* e l'infinito.
Es.: *Non è così ricco da poter vìvere di rèndita.*

---

[1] Nell'enunciazione di una règola o di una legge l'espressione di necessità è sottintesa.

Nota II. — *È troppo lontano perchè possa nuòcerci.* Si usa pure il congiuntivo (con la cong. *perchè*) in corrispondenza a un *troppo, abbastanza* della principale.

RELATIVE

Le preposizioni relative hanno il verbo al congiuntivo nei casi seguenti:

1. *Non è uomo che se ne diméntichi.*

Chi è che possa affermarlo?[1]

Cerco un libro il quale mi diverta.

Voglio lèggere un libro che mi diverta.

Proposizioni relative consecutive. Sono equivalenti alle consecutive rette da un genèrico: *tale, così fatto, di tale natura* ecc.

Nota. La principale è interrogativa o negativa; oppure ìndica volontà (voglio, cerco, evito ecc.) o necessità. La relativa serve a determinare, limitando l'estensione del concetto, il soggetto o un complemento della principale o della reggente.

2. *Il mare è come un gigante che vòglia mostrare la sua forza.*

Mi sembra di parlare con qualcuno che àbbia già conosciuto.

La reggente o la principale esprìmono relazione di somiglianza oppure incertezza. La relativa determina il soggetto o un complemento della principale o della reggente.

3. *Manda tuo figlio che dica a tutti quanto è successo* (=*affinchè dica* ecc.).

Relative finali.

---

[1] Solo coi verbi *volere, dovere, potere* (*esser capace, essere in grado* ecc.) e *sapere* reggenti un infinito: questa condizione vale, di sòlito anche se la reggente è negativa.

4. *È il solo, l'ùnico amico che mi resti.*
È il più sicuro, il migliore amico che abbiate.
È uno dei più rari esemplari che si conòscano.

Dipendenti da *il solo, l'unico* o da un superlativo relativo.

5. Vedi «Perìodo ipotètico».

OSSERVAZIONI

1. Eccetto le finali, tutte le relative che vògliono il verbo al congiuntivo sèrvono a determinare, limitando l'estensione del concetto, il nome a cui si riferisce il pronome relativo.

2. *Consecutive e relative consecutive.* — La volontà (nella principale o reggente) può èssere espressa anche con un *imperativo* (*Dàtemi un libro tale che mi piaccia, un libro che mi diverta*), con un *futuro* (*Darò un prèmio all'allievo che sàppia meritàrselo*) o con frase che implica decisione, disposizione (*Il premio è destinato a chi sappia meritàrselo; a chi è tale che sappia meritàrselo*).

3. *Cerco un luogo dove ci sia un po' di pace.* (Le dipendenti da *dove* = in cui, cioè con valore relativo, seguono le règole delle relative).

TEMPORALI RELATIVE.

Quando non si usa in funzione di pronome relativo. Si sostituisce la forma *in cui o che* (= *in cui*).

Es.: *Nel mese in cui sei stato a Firenze, non hai studiato nulla.*

Finchè può significare «per tutto il tempo che» (*Gioca finchè si diverte*) oppure «fino al punto in cui» (*Gioca finchè* [*non*][1] *è stanco*) e vuole il modo indicativo.

NOTA. — La dipendente ha il verbo al congiuntivo se si vuole méttere in rilievo l'intenzione del soggetto che l'azione della principale duri fino al tèrmine designato.

---

[1] Il *non* è pleonàstico, senza valore negativo.

INDICE.

PARTE PRIMA

LETTURE GRADUALI.
PICCOLA ANTOLOGÌA DI PROSATORI CONTEMPORANEI

PROSATORI CONTEMPORANEI

PARTE SECONDA

ELEMENTI DI GRAMMATICA

APPENDICE

FINITO DI STAMPARE IN FIRENZE
NELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELLA CASA EDITRICE MARZOCCO
IL V MARZO MCMXLI-XIX

Prezzo netto L. 7.50